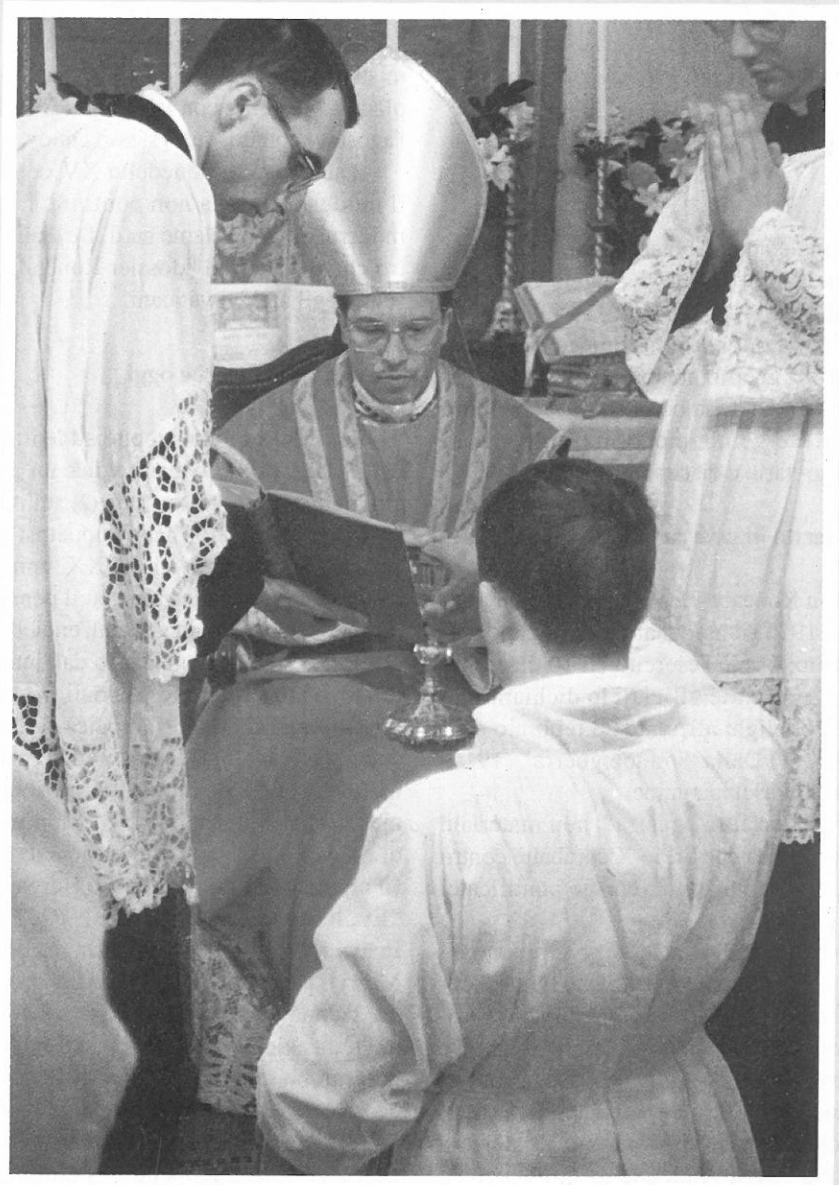
SODALITIUM

ANNO VII - Semestre II n. 3 - Ottobre-Novembre 1990 N. 23

Periodico - Organo Ufficiale dell'Associazione Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36 - Telef.: 0161/849335 - 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - C/CP 24681108 - Dir. resp.: *mons. Franco Munari* - Spedizione abb. post. Gr. IV (70) - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino



SOMMARIO

Il Papa del Concilio	**Pag. 2**
Il "Magistero" del Concilio Vaticano II. Secondo errore sulla natura della Chiesa: La collegialità	**Pag. 12**
Incontri di K. Wojtyla	**Pag. 17**
Un "Tipo losco"	**Pag. 19**
Il tesoro nascosto ovvero pregi ed eccellenza della Santa Messa	**Pag 30**
Vita dell'Istituto	**Pag. 34**

Seconda puntata: Roncalli e il Modernismo

IL PAPA DEL CONCILIO

di don Francesco Ricossa

Nella prima puntata abbiamo seguito assieme le tappe principali della vita di Angelo Giuseppe Roncalli dalla nascita (1881) al 1914, anno per molti versi fondamentale: nel mese di agosto scoppia la prima guerra mondiale, muore San Pio X, il grande nemico dei modernisti, e muore pure il vescovo di Bergamo, modernizzante, di cui Roncalli è segretario e discepolo.

Un soldato ferito in guerra

Anche don Roncalli viene chiamato alle armi il 23 maggio 1915 ed assegnato al servizio di sanità a Bergamo; lasciò l'esercito "il 10 dicembre 1918, anche se le carte ufficiali lo dichiararono assolto dagli obblighi alle date 28 febbraio e 15 marzo 1919". (1) Dalla "grande guerra" (1915-18) don Roncalli uscì incolume.

Non così da un'altra "guerra", non materiale ma spirituale: quella che S.Pio X combattè contro l'eresia modernista lungo tutto il suo pontificato, dal 1903 al 1914.

In questa "guerra" contro il modernismo e i modernisti (il Papa sapeva bene che non esisterebbero errori se non ci fossero erranti che li professano) Roncalli fu coinvolto dal cardinale De Lai che iniziò, proprio nel giugno 1914, a sospettare dell'ortodossia del futuro Giovanni XXIII, in modo tale che quest'ultimo "può far pensare ad un soldato che, uscito indenne da una lunga ed ardua guerra, quasi resta ferito alla vigilia dell'armistizio. La tempesta del modernismo infatti si è placata. Termina con la morte di Pio X" (2) nell'agosto, appunto, dello stesso anno.

Il successore, Benedetto XV, condannò certo il modernismo ma non continuò la ricerca dei modernisti; allo zelante card. De Lai non restò altro che rimettere il "dossier Roncalli" in un cassetto degli archivi vaticani...

Il modernismo ieri e oggi

Per il lettore non troppo addentro alla storia della Chiesa riporto quanto dice un' enciclopedia qualunque (e del tutto "laica") sul modernismo: "Movimento di riforma sviluppatosi alla fine del secolo XIX e agli inizi del XX, con lo scopo di conciliare il cristianesimo con il pensiero moderno (3). Venne condannato dall'enciclica Pascendi di Pio X (1907) e combattuto dall'integrismo cattolico (4). Le istanze essenziali del modernismo furono l'analisi critico-filologica della Bibbia o lo studio della teologia ispirato alla filosofia moderna (idealismo, neokantismo, irrazionalismo) e al metodo dell'immanenza di M.Blondel. Esponenti di rilievo: A. Loisy, T. Laberthonnière, E. Le Roy (il cui maestro era il filosofo Bergson, e l'opera "Evoluzione creatrice" del 1907, n.d.a.) in Francia; G. Tyrrel in Inghilterra; E. Buonaiuti e R. Murri ("padre" della D.C., n.d.a.) in Italia" (5).

Tranne il Laberthonnière (che ha però popolato l'indice dei libri proibiti con tutte le sue opere) tutti furono scomunicati, e basta leggere l' Enciclica Pascendi per convincersi che il modernismo fu veramente "la riunione di tutte le eresie" con l' aggravante del tradimento: "I fautori dell'errore - scrisse il Papa - già non sono ormai da ricercarsi

fra i nemici dichiarati ma, ciò che dà somma pena e timore, si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista" (6). Alcuni, smascherati da S.Pio X, furono espulsi anche visibilmente dalle "vene stesse e dalle viscere" (6) della Chiesa ove si nascondevano, altri, più celati o ancor più ipocriti, vi restarono nascosti attendendo il loro momento.

Secondo Giulio Andreotti l' errore di Buonaiuti, amico di Roncalli, e di un parente di Andreotti stesso, don Belvederi, FU DI NON AVER SAPUTO ASPETTARE L' EVOLVERSI DEI TEMPI (il Concilio Vaticano II) ROMPENDO CON LA CHIESA. Roncalli, invece, che da Buonaiuti "aveva imparato molte cose" restò nella Chiesa per preparare "l'evolversi dei tempi"(7).

"Dalla Chiesa del Syllabus (quella cattolica, n.d.a.) alla Chiesa del Vaticano II -scrive E. Poulat - UNA NOTEVOLE TRASFORMAZIONE ha travagliato il cattolicesimo; e come liberata dal Concilio, si accelera sotto i nostri occhi. Alcuni se ne rallegrano, altri se ne spaventano MA NESSUNO, ADESSO, LO CONTESTA PIU' (8).

(Ancora recentissimamente l'Osservatore Romano stesso, ad esempio, commemorando il Cardinale Bevilacqua, amico intimo di Montini, preparatore del Concilio, della riforma liturgica e della libertà religiosa, non si vergogna di scrivere che "tra le fonti del pensiero dell'indimenticabile filippino bisogna mettere al primo posto Bergson... un grande in cui Bevilacqua si è pienamente riconosciuto" (9) (al pari di Le Roy e di Giovanni Paolo II) (10).

Peccato (per loro) che la Chiesa non sia d'accordo: "la dottrina bergsoniana della fede religiosa e del dogma è in netto contrasto con l'insegnamento della Chiesa cattolica (v. Immanentismo). Alcune delle opere principali del filosofo ('Essai' ... 'L'évolution créatrice', 'Matière et mémoire') furono messe all'Indice" (11).

Ritornando al mio tema della vita di Roncalli (che sembro aver abbandonato) è necessario prima di proseguire, parlare delle sue vicissitudini ai tempi del modernismo. Solo così potremo capire "il Papa dell'aggiornamento" che ci ha regalato l'attuale trionfo del modernismo (12).

Roncalli sospetto di modernismo

La "Bibliotheca Sanctorum" riassumendo la situazione del "servo di Dio Giovanni XXIII" nel 1914, scrive di lui: "ingiustamente sospettato di modernismo" (13).

I sospetti, dunque, ci furono. Voglio ora dimostrare che non furono ingiusti: è lo scopo di questo articolo. E cercherò di provarlo facendo notare che:

1) erano modernisti o modernizzanti (14) i suoi "modelli " sacerdotali;
2) era sospetta la diocesi di Bergamo;
3) era sospetta la sua animosità contro gli antimodernisti. Tre esempi:
   a) Scotton
   b) Mattiussi
   c) S. Pio X;
4) era sospetto come storico e professore di storia ecclesiastica;
5) sono sospette, per i suoi stessi ammiratori, le sue dichiarazioni di antimodernismo;
6) infine conferma ogni sospetto la susseguente attività di Roncalli specie dopo l'elezione al Pontificato. E' l'argomento delle prossime puntate.

Modelli sospetti

Quest'argomento è stato sviluppato nella prima puntata (15); i suoi amici, i suoi modelli figurano tutti tra i modernizzanti, se non tra i modernisti: Buonaiuti, Sangnier, Radini Tedeschi, Ferrari, Bonomelli, Mercier (16) ...

Negli anni che vanno dal 1903 al 1914 (pontificato di S. Pio X) Roncalli è un giovanissimo sacerdote (dal 1904); non aspettiamoci quindi da lui azioni di primo piano, particolarmente importanti, come quelle di un uomo maturo e di grado elevato, ma cerchiamo lo spirito del futuro "Papa buono" nei suoi modelli di gioventù sacerdotale.

Diocesi sospetta

Don Roncalli fu il segretario ed il discepolo del Vescovo di Bergamo . Che fama aveva la diocesi ? Lo abbiamo già visto (Sodalitium n° 22, Pagg. 17 e 18).

Due visite apostoliche (giugno 1908 e giugno 1911) convincono il Vescovo di aver perso la stima di San Pio X e di essere sospettato.Don Giuseppe Moioli, insegnante di Sacra Scrittura (Nuovo Testamento) in seminario viene destituito (17).

Il predecessore di Roncalli nella cattedra di Storia Eclesiastica, don Angelo Pedrinelli, anch'egli ex-alunno del Seminario Romano, fece la

stessa fine, "vittima del clima intellettuale di destra (ovvero semplicemente cattolico, n.d.a.) che caratterizzò la fine del Pontificato di Pio X" (18)

Bergamo era, nel 1906, una delle città italiane più influenzate dagli scritti del modernista Loisy (19) e del modernizzante Duchesne tanto da far dire a Pio X che nel clero bergamasco c'era "una quantità di zavorra e l'Histoire del Duchesne non è stata tanto largamente diffusa e apprezzata in nessun'altra diocesi" (20).

Per fortuna non tutto il clero bergamasco era tale ! Però la parte sana di esso era per l'appunto quella che informava la S. Sede dell'avanzata del modernismo in diocesi sotto il governo di Radini, come il canonico don Giovanni Mazzoleni, amico del Cardinale De Lai (21).

Il clima di fronda contro S. Pio X è così denunciato da don Mazzoleni (e malignamente riassunto dall'Hebblethwaite): "I preti leggevano i giornali di 'tendenza modernista'. Aveva ascoltato giudizi sleali come 'La 'Questione Romana è definitivamente superata', 'Il Vaticano non fa che andar avanti barcollando, senza sapere quello che fa ' e ' Un altro papa non agirebbe in questo modo' (Disquisitio, pag. 172) ... Riferisce anche che taluni cercano di giustificare Pio X insinuando che i suoi consiglieri agiscono senza che egli faccia valere la sua autorità: 'Tutta colpa di Merry del Val', si fa notare il più delle volte, ma anche De Lai, il Cardinal Vives y Tuto, oppure i 'gesuiti' sono spesso nominati come capri espiatori (ivi)" (21).

Ecco qual era l'ambiente nel seminario ove insegnava Roncalli: un'ostilità diffusa a S. Pio X che ci permette di passare al terzo elemento sospetto..

Animosità sospetta

Il "Papa buono" tutto dolcezza verso gli erranti, non lo era altrettanto verso i più zelanti difensori dell'ortodossia. E questo, fin dalla gioventù sacerdotale.

Ancora seminarista si scontrava puntualmente col curato di Sotto il Monte, don Ignazio Vallecchi, che i curatori del diario spirituale di Giovanni XXIII descrivono "sacerdote semplice e modesto, ma battagliero" che "ebbe preferenza per i cattolici intransigenti che sostenevano posizioni radicali nell'opera dei congressi. Il chierico Roncalli non doveva trovarsi a suo agio ... "(22). Proprio no ! "Dalli e dalli ! - scriveva il Roncalli il 27 luglio 1898 - io non voglio mai capirla di tacere con quel benedetto curato ..." (22).

Divenuto sacerdote e segretario del Vescovo, le sue antipatie "liberali" mireranno un po' più in alto. Ne do tre esempi.

a) I fratelli Scotton

I Monsignori Jacopo, Andrea e Gottardo Scotton , di Breganze, dirigevano il periodico integralmente cattolico "La Riscossa", che era come il "giornale ufficiale" della Lega "Pro Pontefice et Ecclesia" (23). Il loro giornale è apertamente incoraggiato da S. Pio X (24)". Il loro motto, fiero motto, è Frangar, non flectar; lasciarsi spezzare piuttosto che piegarsi sotto l'incalzare dei cambiamenti . Don Roncalli rifiuta questo comportamento e gira il motto in Flectar, non frangar, (Mi piego, ma non mi spezzo)".(24) Un piccolo episodio, ma quanto significativo delle tendenze di un uomo!

b) Padre Mattiussi

Padre Guido Mattiussi, gesuita (1852-1925), fu un eminente filosofo e teologo tomista.

Professore alla Pontificia Università Gregoriana fu scelto da S. Pio X per diffondere il tomismo tra gesuiti allora in gran parte discepoli di Suarez, in conformità al Motu proprio Doctoris Angelici (29/VI/1914), che prescriveva nell'insegnamento la dottrina di S. Tommaso.

Poiché ci si chiese allora quali erano i punti salienti e discriminanti di questa dottrina, S. Pio X confidò al P. Mattiussi il compito di farne una lista, dando vita alle celeberrime "Ventiquattro tesi della filosofia di S. Tommaso" approvate dalla Sacra Congregazione degli Studi il 27 luglio 1914 (Denzinger-Schönmetzer 3601-3624) e definite dalla medesima Congregazione "sicure norme direttive" (7 marzo 1916).

Lo stesso Padre Mattiussi ne scrisse un commento nel 1917, dopo essere stato autore di altre opere antimoderniste quali "Il veleno Kantiano" (1907) e "Il giuramento antimodernista" (1909)

Tanta era la stima di S. Pio X verso P. Mattiussi che il Papa pensò a lui per risanare la Compagnia di Gesù, il cui Generale Padre Wernz e il suo assistente (e futuro generale) P. Ledochowski erano "indiziati" perché proteggevano i gesuiti modernizzanti , arrivando al punto di voler destituire il Wernz per sostituirlo con Mattiussi (25). Purtroppo S. Pio X morì (lo stesso giorno di Wernz) senza poter porre a compimento il suo progetto.

Ecco chi era il P. Mattiussi per un Santo, Pio X. Vediamo ora chi era per il futuro Giovanni XXIII.

Cito ampiamente il solito Hebbethwaite, cui va la responsabilità di quanto scrive in lode di Roncalli e vituperio di Matiussi." In questo autunno del 1911 don Roncalli sperimenta direttamente a Bergamo ciò che realmente significa la campagna antimodernista. E' meno piacevole sull'uscio di casa che contemplata nella calma di un ritiro spirituale. All'origine dei suoi guai ci fu un gesuita famoso, padre Guido Mattiussi, professore di teologia alla Facoltà di Milano, che era una spina per il cardinal Ferrari. Era arrivato in anticipo sulla Pascendi con un articolo pubblicato nel 1902-1903, Il veleno kantiano (vedi Daly, p. 166), dove presentava il tomismo come il solo vero antidoto al veleno di Emmanuel Kant. Le sue due conferenze al seminario di Bergamo seminarono zizzania nella città e nella diocesi. La stampa si fece eco dei favorevoli e degli avversari. Radini Tedeschi chiese a Roncalli un rapporto privato (che si può trovare in Decimo Anniversario, pp. 57-62). Il suo studio ci permetterà di sfumare la nostra comprensione del comportamento di Roncalli di fronte al modernismo.

Roncalli comincia affermando che «il buon Padre» (senza ironia) **ha suscitato una cattiva impressione fin dall'inizio. Ha recato un affronto al suo uditorio non avendo preparato i suoi interventi.** Erano talmente disordinati che non ricordava più ciò che aveva detto la volta precedente e che non fu neppure capace di riepilogare.Faceva affidamento al dono dell'improvvisazione. Aveva messo insieme qualche idea durante il breve viaggio in treno da Milano a Bergamo, ancor peggio, i toni imperiosi e polemici dai quali non si separò mai, erano sgradevoli. Non ha detto nulla di positivo su nessuno. Si è assegnato il compito di denunciare la presenza minacciosa e nascosta del modernismo. Il risultato: una visione della vita inasprita e deformante.**«Se la verità e tutta la verità si doveva dire non comprendevo perché la si dovesse accompagnare coi fulmini e colle saette del Sinai piuttosto che colla calma e colla serenità di Gesù sul lago e sulla montagna»** (Decimo anniversario, p. 58).

Don Angelo ammette che ciò potrebbe indicare semplicemente un differente temperamento. Tuttavia, qualsiasi sforzo faccia, non poteva certo trovar «buono ed eccellente» il sistema di padre Mattiussi, perché **«troppa era la ripugnanza fra quel modo di fare e il mio carattere».**

Mattiussi si mostrava **«troppo assoluto e troppo unilaterale»** nell'enunciare concetti e giudizi: ne conseguì che gli studenti non riuscirono a «far concordare i principi veri da lui esposti con altri principi egualmente veri e importantissimi di dottrina cattolica» (ivi, P. 59).

Lo «specifico cattolico», don Roncalli lo sa bene, consiste nel tener insieme «le due estremità della catena» e nel lasciar spazio a una tensione creativa tra verità complementari.. Per illustrare le posizioni unilaterali di Mattiussi cita il modo in cui affronta l'atto di fede. Seguendo il Billot nel suo De Ecclesia (quella stessa opera che a Roncalli era stata regalata dai compagni di studi a Bergamo), Mattiussi pretende che le sole «prove esterne» della missione di Gesù - i miracoli e la realizzazione delle profezie dell'Antico Testamento - contino realmente nell'atto di fede; le «prove interne» - le chiamate **all'esperienza religiosa** o la preghiera - sono rifiutate come «soggettive», non possono che condurre all'«immanentismo» tanto temuto, che sarà difeso da **Maurice Blondel,** la "bestia nera" di padre Mattiussi. Questo modo di spiegare l'atto di fede è stato qualificato come «apologetica del robot»: «l'uomo, se le circostanze esterne sono appropriate, è programmato per credere» (Daly, P. 17). Il credente diventa una tabula rasa passiva, inerte. **Roncalli si ribella a questa concezione:** se bisogna eliminare dall'atto di fede tutto ciò che si chiama «esperienza», allora la teologia si riduce a una sorta di geometria, la fede diventa la conclusione di un'argomentazione, e il teologo non resta che un arido logico. Così la sua «spiritualità» lo salva dagli eccessi unilaterali degli antimodernisti, perché gli insegna a verificare le sue idee nella preghiera. **Occorreva del coraggio a un professore di seminario di provincia, di soli 29 anni, per prendere una tale posizione, anche se si trattava di una nota riservata, contro potenti teologi dell'establishment come Billot e Mattiussi. Questo fatto rivela che Roncalli aveva una chiara visione della posta in gioco nella campagna antimodernista.** Non aveva proprio nulla del teologo sempliciotto che taluni hanno voluto.

E' però per il suo modo di trattare le persone che Mattiussi diventava veramente sgradevole e ingiusto agli occhi di Roncalli. Denun-

ciava il Duchesne insistendo sugli «errori di Loisy, praticamente in esso diffusi, e riconosciuti» (Decimo anniversario, p. 60).

Sul Duchesne, Mattiussi era meglio informato di Roncalli. La sua condanna era imminente: qualche mese dopo, il 12 gennaio 1912, la sua opera Histoire ancienne de l'Eglise sarà messa all'indice. **L'allusione di Mattiussi a «una goccia di kantismo nelle opere di un prelato illustre» era riferita al cardinal Mercier, come disse subito dopo.** Le osservazioni più sgarbate, però furono riservate al Leone XIII degli ultimi anni in relazione ai «giovani della democrazia cristiana».Queste non potevano trovare buona accoglienza **in una diocesi che era stata la più socialmente impegnata di tutta l'Italia.** Roncalli conclude il suo rapporto manifestando la speranza che, in futuro, Mattiussi assuma toni più moderati, utilizzi meglio le sue capacità, che sono reali, e che contribuisca così «al servizio di una causa carissima e nobilissima, qual'è quella della purezza della dottrina cattolica da ogni errore» in accordo con gli indirizzi di Pio X (ivi, p. 61).

La verità era però che Mattiussi, lungi dal fare il cavaliere solitario, **era più vicino alle direttive di Pio X di quanto lo fosse don Roncalli.** I delatori di Bergamo procurarono di denunciare non Mattiussi, ma l'accoglienza ostile che aveva incontrato. Un chierico anonimo, conosciuto solo con le iniziali L.F. scrive al rettore del seminario di Bergamo che le conferenze di Mattiussi gli avevano «aperto gli occhi». Esse avevano inferto un colpo decisivo a Duchesne, ai 600 membri dell'associazione dei preti bergamaschi (l'Unione) ed ai «simpatizzanti modernisti» in generale.

«Ora anche ho capito quanto sia giusta e necessaria l'intransigenza in fatti di principi e d'ortodossia».

Conclude:

«Non hanno preparato un dramma nuovo i dilettanti?» (Decimo anniversario, pp. 55-56).

Alludeva in questo modo a nuove condanne. L.F. però era un personaggio minore. Molto più seria è la lettera di Mazzoleni a De Lai della Congregazione Concistoriale. Riferisce che il presidente dell'Unione ha elevato una «vibrata protesta» contro le conferenze di Mattiussi. **Inoltre, «L'Eco di Bergamo» ha scritto che Mattiussi aveva tenuto un «linguaggio intemperante» parlando di Leone XIII e della Democrazia Cristiana** (Decimo anniversario, p. 56, lettera datata 28 settembre 1911). **L'articolo arrivava a dire che Mattiussi ha fatto «un'impressione sinistra» sui seminaristi. Il nostro informatore bergamasco riferisce inoltre che il rettore e i professori Roncalli e Biolghini utilizzano l'Histoire ancienne de l'Eglise del Duchesne.** Il marcio aumenta. Ricerche in una libreria di Bergamo rivelano che 26 sacerdoti hanno prenotato il prossimo volume di Duchesne, che sta per essere pubblicato in lingua italiana. L'ultimo passo di Mazzoleni denuncia che se l'influenza del Duchesne è chiara: «sarà difficilissimo arrivare a scoprire la verità», senza dubbio perché quelli che sono attaccati cercheranno di soffocare la cosa (ivi, p. 57).

Il rapporto di Roncalli reca la data del 29 settembre 1911. L'affare Mattiussi non tarda a sollevare controversie aldilà della diocesi di Bergamo. **L'«Unità Cattolica» di Firenze attacca «L'Eco di Bergamo» e Bressan, il segretario del pontefice, invia una lettera di ringraziamento al suo direttore. Bressan scrive anche allo stesso Mattiussi, il 7 ottobre 1911: «Il Santo Padre ha preso cognizione di quanto v.p.m.r. espone nella sua pregiata del 3 corrente. Ma anche senza di questo egli era pienamente informato di tutto e ha approvato intieramente quanto Ella disse alla Scuola Sociale ben contento che abbia messo il dito sulla piaga. Nessuno oserà chiederle ritrattazioni, nemmeno sulla "opportunità" o non di quanto avete detto; perché la verità ha diritto di essere predicata sempre e ovunque. E questo sia detto e riguardo all'"Eco" e riguardo alla di Lei osservazione sulla democrazia. Ella può stare quindi di buon animo persuadendosi pure che qualcuno, se rifletterà, dovrà vergognarsi del chiasso fatto e trarrà profitto, come si spera, dalla lezione. Sua Santità vi benedice di cuore, ecc.»** (Utopia, pp. 409-410)

Pio X interviene di persona il 10 dicembre 1911, con una lettera personale all'arcivescovo di Firenze, Mistrangelo. Gli scrive perché l'«Unità Cattolica», il giornale preferito del papa, viene pubblicato nella sua diocesi. **Pio X denigra «L'Eco di Bergamo », giornale di poco valore del quale non c'è alcun motivo di essere fieri, e spiega che nonostante tutta la stima che egli nutre per il clero bergamasco «c'è in esso una quantità di zavorra e l'Histoire del Duchesne non è stata tanto largamente diffusa e apprezzata in nessun'altra diocesi» (Disquisitio, pp. 112-113).**

Roncalli sergente durante la 1ª guerra mondiale

Se la prende con il vescovo di Bergamo al quale rimprovera la sua "moderazione" (26).

c) S. Pio X

Se tale era la spontanea avversità di don Roncalli verso i collaboratori e gli uomini di fiducia di S. Pio X, non stupiamoci se anche verso quest'ultimo i sentimenti non saranno benevoli.

I giudizi, però, saranno più velati. Anzi, superficialmente don Roncalli non può dire che del bene del Papa regnante, come il Patriarca Roncalli, poi Giovanni XXIII, non potrà che elogiare il Beato e poi Santo Pontefice. Le critiche bisogna leggerle fra le righe, malcelate sotto lodi convenzionalmente ecclesiastiche. A leggere dietro le apparenze ci invita lo stesso Giulio Andreotti, narrando un incontro avuto col Roncalli già Patriarca di Venezia:

"Tornai con lui in patriarcato; volle che, in attesa della colazione, sostassi un po' nella stanza che era stata di Pio X e che egli aveva fatto risistemare con il vecchio mobilio di Papa Sarto. Constatando l'affetto con cui lui, scampato dalle sospettose persecuzioni moderniste, si esprimeva per Pio X, mi permisi di chiedere ***una interpretazione autentica.***

Mi consigliò di farmi dare in lettura dalla ***Congregazione dei Riti*** *gli atti del* ***processo canonico*** *di beatificazione nei quali certamente si era* ***andati in profondità*** *sull'argomento. Il che feci qualche anno dopo, trovandomi di fronte a documenti di grande interesse"* (27).

Il lettore ignaro non coglie l'accenno malizioso contenuto nell'invito, di Roncalli ad Andreotti, di una consultazione degli atti del processo di canonizzazione (si allude alla celebre "Disquisitio"); ma chi mi ha letto pazientemente fino qui ritroverà narrati nella "Disquisitio" i fatti che ho appena riferito e l'ostilità esistente tra S. Pio X e gli amici di Roncalli.

A buon intenditor, poche parole...

Più esplicito è, al solito Hebblethwaite:

"Il 18 novembre (1918) però ha occasione di incontrare Pio X e si può render conto da solo di quanto la campagna antimodernista attanagli il pontefice. L'avvenimento sarebbe dovuto essere fonte di gioia. Radini Tedeschi accompagnava una delegazione bergamasca per render omaggio a Pio X in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Don Roncalli sorreggeva il vassoio sul quale erano posate le loro offerte: 25.100 Lire in zecchini d'oro. Non dimenticherà mai l'impressione che gli fece il papa:

«Dopo l'indirizzo d'omaggio del presule, parlò con tale accento di preoccupazione a motivo dei tempi procellosi che correvano, delle insidie tese dal maligno alla buona fede dei cattolici che dimenticò addirittura di ringraziare per l'offerta!» (Letture, pp. 272-273).

Quando Roncalli scrive queste parole è papa e Pio X è stato canonizzato. Le sue osservazioni sull'ingratitudine del pontefice poi si caricano:

«Certamente santo, Pio X, ma non perfettissimo in quel lasciarsi sopraffare dalle preoccupazioni e mostrarsene angosciato» (ivi) » (28).

Certo Roncalli annoverava Pio X tra i "profeti di sventura" che denunciò nel discorso d'apertura del Concilio (29). Non stupisce allora che, come ho già riferito, il P. Pitocchi già direttore spirituale di Roncalli, abbia riferito che questi "soffrì più per la morte di Radini Tedeschi che per quella di Pio X" (3O), morti a distanza di due giorni. Anzi, nel suo diario spirituale, il "Giornale dell'anima", Roncalli non fa il minimo accenno alla morte del Papa Santo! Il miglior disprezzo è il silenzio...

Storico e professore sospetto... e sospettato!

Don Roncalli, nel seminario di Bergamo, fu professore di storia ecclesiastica. "Alla corte di Pio X - scrive con acrimonia Hebblethwaite - questa visione della storia (di Roncalli) non era però di moda, e tantomeno compresa" (31).

Certo, non era la preferenza che Roncalli aveva per il Baronio a scontentare S. Pio X, ma quella per il Duchesne.

Mons. Louis Duchesne (1843 † 1922) fu indubbiamente, materialiter, uno storico di valore: Mons. Benigni, storico anche lui e fondatore del Sodalitium pianum, insospettabile di simpatie per il modernismo, lo riconosceva volentieri.

Fu grande storico, abbiamo detto, ma solo materialiter. Non fu invece, un grande storico cattolico. Gli mancava, del vero storico il formale, ovvero una visione sovrannaturale e cristiana della storia (32), unita ad uno spirito di rispetto per la tradizione ed anche, salva veritate, per le tradizioni ecclesiastiche (33).

Questo "spirito" prendeva la mano allo storico, fino a negare i fatti, come accadde, ad esempio, a proposito della celebre questione dell' "omicidio rituale", di cui mons . Benigni affermava l'esistenza, mentre essa era violentemente negata da mons . Duchesne (34).

La carriera accademico-ecclesiastica del Duchesne proseguì tuttavia a gonfie vele fino alla pubblicazione del suo libro: "Histoire ancienne de l'Eglise" (Storia antica della Chiesa) che si concluse con la sua messa all'Indice.

"L'affare Duchesne, per la sua Storia antica della Chiesa, è dovuto all'iniziativa del Card. De Lai (Rev. Alberto Serafini, can. di S. Pietro, in Romana Beatificationis et Canonizationis servi Dei Raffaele Merry del Val, Typis polyglottis vaticanis, 1957, p. 148).

Era iniziata, nell'agosto 1910, da una lunga campagna dell' Unità Cattolica (Firenze), su istigazione di **Pio X stesso** (...) Mons. Maccarrone conferma questi fatti ed imputa al card. Billot "il ruolo principale di denunciatore" (35). Furono quindi un Santo (Pio X) ed un grandissimo teologo (il card. Billot) a smascherare Duchesne e ad ispirare le condanne emanate dal cardinale De Lai appena pubblicata l'edizione italiana (tradotta dai modernisti Buonaiuti e Turchi) nel 1911.

Essa fu immediatamente vietata nei seminari italiani con una circolare del card. De Lai (1 sett 1911) poiché la sua lettura era - giudicata sommamente pericolosa e perfino mortale -, sia a causa delle - reticenze calcolate e continue (...), soprattutto se riguardano il sovrannaturale -, sia per il modo con cui l'autore parla dei martiri, dei Padri della Chiesa e delle controversie dogmatiche (Acta Apostolicae Sedis, 1911, pp.568 -569). Merry del Val feliciterà nell'ottobre il direttore della Civiltà Cattolica, in nome di Pio X, per la critica che ne aveva fatto. Ed il 22 gennaio 1912 i tre volumi pubblicati saranno inscritti nel catalogo dell'Indice senza distinzione di edizione" (36). Duchesne si sottomise... alla maniera di Bonomelli e tanti altri, cioè solo a parole (37).

In realtà, sia prima che dopo le condanne del 1911 e 1912 il Duchesne intimo (e mascherato) era ben peggio di quello ufficiale... e smascherato. Già nel 1899, direttore dell'Ecole Française a Roma, in una lettera del 2 marzo indirizzata al caporione modernista Barone von Hügel, Duchesne paragona la Chiesa cattolica all'inferno dantesco ove sta scritto: "Lasciate ogni speranza o voi che entrate" (38). Se questi erano i Suoi sentimenti prima della condanna del 1911, immaginiamoci quelli seguenti!

Ce ne dà un esempio Poulat con un florilegio di lettere di Duchesne: "Non immaginate a che punto le teste sono scaldate... L'ignis ardens (Pio X) è scatenato. Le ipotesi più insensate sono le meglio fondate" (6.9.1911). "Gli esaltati trionfano e si esaltano sempre più... Dio sa quando finirà. Forse con un altro papa, ma quando?" (24.10.1911), "Il Papa è così scaltro, così abituato a rassicurare la gente fino al momento in cui farà loro lo sgambetto... Il caso, è sicuro, è da molto tempo patologico.. Se continua così finiranno per accorgersene. Non è naturale che la Chiesa sia indefinitivamente sabotata dal suo capo"(6.1.1912).

"Il clero italiano e la Curia stessa hanno sempre più l'aria di credere che stanno vivendo un'avventura, l'invasione del Vaticano da parte di una truppa d'irregolari" (6.1.1914). "Più passa il tempo, più la situazione si aggrava" (6.1.1914). Parlando della sua messa all'Indice usa persino il termine "spaccatura" (3.2. 1912), sinonimo di scisma. (39)

Orbene, il giovane Roncalli (29 anni), professore di storia ecclesiastica, si schierò col Duchesne! E ciò anche dopo la sua prima condanna del 1° settembre 1911! Anche se vietato nei seminari italiani, Roncalli lo fa utilizzare dai suoi allievi!

Ricordo le date (dal libro di Hebblethwaite):

1° settembre 1911:	L'opera di Duchesne è vietata nei seminari italiani .
"Autunno 1911":	Due conferenze di P. Mattiussi nel seminario di Bergamo. Il Padre attacca Duchesne. Il vescovo di Bergamo chiede a don Roncalli un rapporto privato sulle conferenze di P. Mattiussi.
"Settembre 1911":	articolo di Roncalli (non firmato) su "La Vita Diocesana" (Nota sul Duchesne) ed altro articolo su "L'eco di Bergamo" contro Mattiussi.
"28 settembre 1911":	don Mazzoleni scrive al card. De Lai che Roncalli utilizza "L'Histoire ancienne de l'Eglise" di Duchesne.
"29 settembre 1911":	Rapporto privato di Roncalli al Vescovo, già citato, ove si attacca Mattiussi e si difende Duchesne.
"7 ottobre e 10 dicembre 1911":	S. Pio X prende le parti di P. Mattiussi contro "L' Eco di Bergamo" (ovvero, don Roncalli che vi aveva scritto) e Duchesne.

Il card. De Lai profitta allora di una visita di don Roncalli a Roma, col rettore e con l'economo del seminario, **il 1° giugno 1914,** per invitare verbalmente il Roncalli alla prudenza nell'insegnamento. Il 2 giugno Roncalli, "sbalordito", scrive al Cardinale ostentando fedeltà.
Scrive ancora Hebblethwaite:

"Il 12 ***giugno 1914*** *De Lai gli risponde con una lettera apparentemente amichevole: «Mi dispiace che la raccomandazione ch'io Le feci l'abbia tanto turbata; Non era essa un rimprovero, ma* ***un salutare avvertimento****». Ecco , poi, però la causa del suo malcontento:* ***«Secondo le notizie che qui si hanno, io sapeva che Ella era stato un lettore deferente del Duchesne e di altri simili autori sbrigliati, e che in talune occasioni si era mostrata proclive a quella corrente di idee larghe che tendono a svuotare il valore delle tradizioni e l'autorità del passato, corrente pericolosa che porta a conseguenze fatali, ecc.» "(4O)***

Un antimodernismo sospetto

"Roncalli non trova facile la risposta. Scrive parecchie brutte copie con numerose correzioni, tutte conservate. Il 27 giugno, infine, spedisce la lettera.

«Non posso credere che l'informazione provenga da alcuno che mi conosca»,

comincia. Si dichiara disposto a rigettare ogni accusa cum juramento. In particolare sostiene:

«Io non lessi mai più che 15 o 20 pagine - e anche queste saggiando qua e là - dal I volume dell'"Histoire ancienne de l'Eglise" di Duchesne (Edit. Deuxième, Parigi, 1906) Non ho neppur veduto gli altri due volumi . Non ho letto poi neppure una riga della Storia del Duchesne tradotta dal Turchi, né mai l'ebbi tra mano o fra i miei libri. Conoscevo poco il Prelato francese, ma non ebbi simpatie per lui anche quando lo presentavano approvazioni che si dovevano ritenere tranquillanti per la sua perfetta ortodossia. Conoscevo abbastanza le idee del Turchi che fu per qualche mese compagno al Seminario Romano, e non me ne fidai affatto. Ricordo anzi di aver espresso più volte i miei sentimenti di antipatia e di sfiducia anche ai miei alunni seminaristi» (4O)

Cosa pensare di queste affermazioni, con giuramento (!), di Roncalli? Il suo stesso "agiografo", Hebblethwaite, deve scrivere: " (...) **Ora però che ha le spalle al muro Roncalli cancella questi ricordi dalla memoria "** (4O) ovvero... volgarmente parlando ... racconta frottole!

La cosa finì lì. Don Roncalli era, allora, un pesce piccolo nel "mare magnum" del modernismo, e la morte di S. Pio X, due mesi dopo, mise fine ad ogni seria lotta antimodernista. La Grande Guerra poi, con le sue calamità, accelererà in senso massonico il corso della storia, col crollo della monarchia cattolica di Carlo I e la nascita della "Società delle Nazioni" (41), voluta dal presidente americano Wilson, il futuro O.N.U. elogiato da Giovanni XXIII nella "Pacem in terris".

Seguiremo nel prossimo numero le ulteriori vicende di Roncalli, in cammino verso la conquista del Vaticano.

NOTE:

(1) HEBBLETHWAITE, **Giovanni XXIII, il Papa del Concilio**, Rusconi, Milano 1989, pp.117 e 131.

(2) HEBBLETHWAITE op. cit., pp. 110 e 111

([3]) Cf. la proposizione modernista n. 65 (e ultima) condannata dal decreto "Lamentabili" (3 luglio 1907): "Il Cattolicesimo odierno non potrà accordarsi con la vera scienza se non si trasforma in un cristianesimo adogmatico, cioè in un protestantesimo latitudinario e liberale" (Denz. Sch 3465).
Cf. con l'analogo errore cattolico-liberale condannato da Pio IX nel celebre "Sillabo", proposizione 80 ed ultima: "Il romano Pontefice può e deve col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà venire a patti e conciliazione" (Denz. Sch. 2980; 8 dicembre 1864).

([4]) Sull'integrismo ed il "Sodalitium Pianum" cf. le opere di E. POULAT, **Intégrisme et catholicisme intégral,** Casterman 1969 e **Catholicisme, democratie et socialisme,** Casterman 1977. Vedi pure "Sodalitium", n. 4, agosto-settembre-ottobre 1984, pp. 3-7

([5]) **La Nuova Enciclopedia Universale Garzanti,** Milano 1982, voce "Modernismo", p. 913

([6]) S. Pio X, Enciclica "Pascendi" in **Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici,** a cura di E. Momigliano, IV ed., Dall'Oglio, Milano 1964, p. 579

([7]) G. Andreotti, **A ogni morte di Papa,** Biblioteca Universale, Rizzoli, Milano 1982, p. 66. Questo passaggio dell'attuale capo del governo (maggio 1990) merita di essere citato per intero:

"La sera precedente (l'elezione a Papa del Patriarca Roncalli, n.d.a.) monsignor Capovilla mi aveva telefonato che il Patriarca voleva vedermi. Il mio legame con lui prescindeva dalla politica, derivando dall'antica fraternità di Roncalli e di don Giulio Belvederi, di cui ho narrato le peripezie rotali. Compagni di studio al Laterano, si erano incontrati in una comune vocazione per gli studi biblici secondo moduli oggi usuali, ma allora visti con **forte sospetto di modernismo,** tanto che sia all'uno che all'altro non venne affidato l'insegnamento, per il quale erano certamente preparati. Di quel cenacolo fece parte anche Ernesto **Buonaiuti,** il quale però non seppe aspettare **l'evolversi dei tempi** e ruppe clamorosamente con la Chiesa. Roncalli, divenuto papa, non ebbe difficoltà a dire che da **don Ernesto aveva imparato molte cose e che pregava sempre per lui".**

([8]) E. POULAT, **Intégrisme**... Op. cit. pp. 7-8

([9]) M. Perini, **Il Cardinale Giulio Bevilacqua: l'intelligenza e lo "stile",** in "L'Osservatore Romano", 6 maggio 1990, p. 5.

([10]) Bergson è stato citato elogiativamente da Giovanni Paolo II in un discorso ai membri del corpo diplomatico presso la S. Sede il 10 gennaio 1987. cf. "Sodalitium"n. 14, p. 14, settembre 1987

([11]) M.F. SCIACCA, voce "Bergson"in **Enciclopedia Cattolica,** II col. 1387.
II suoi libri furono messi all'indice, ma Bergson non potè ovviamente essere scomunicato, non essendo neppure battezzato. Di origine israelita si avvicinò al "cattolicesimo" (inteso alla modernista) ma rifiutò il battesimo

([12]) Ancora una conferma sul collegamento Modernismo-Vaticano II- Giovanni XXIII: parlando del modernista inglese Tyrrell (al quale la Chiesa rifiutò persino la sepoltura ecclesiastica) e della sua concezione del papato, lo storico gesuita Sommavilla commenta entusiasticamente: "Come precisamente farà, su ispirazione di Papa Giovanni, il Vaticano II" (G. SOMMAVILLA, **La compagnia di Gesù,** Rizzoli, Milano 1985, p. 233)

([13]) **Biblioteca Sanctorum,** prima appendice, Città Nuova Editrice, 1987, voce "Giovanni XXIII" di G. Spinelli O.S.B., colonna 577

([14]) Ci tengo a ribadirlo. cf. "Sodalitium", n. 22 p. 19 e nota 50 p. 20). Scrisse un altro discepolo di S. Pio X, don Cavallanti:

«Come l'arianesimo, il pelagianesimo, il giansenismo, pur dissolvendosi in seguito alle condanne della Chiesa, lasciarono dietro di sé uno strascico di errori, più sottili e meno appariscenti, conosciuti col nome di semi-arianesimo, semi-pelagianesimo e semi-giansenismo, così oggi anche il modernismo, smascherato e colpito a morte, nel cedere il campo lascia dietró di sé altri errori che si diffondono in massa come germi e rovinano o minacciano di rovinare una quantità di buoni cattolici (...) Ripeto che vi è un semi-modernismo il quale, se non è così brutto come suo padre, il modernismo sintesi di tutte le eresie, è però più insidioso».

(Conferenza del 16.11.1908 riassunta in "La critique du Liberalisme" I, (1908-09) 421-423 e citata in "Storia della Chiesa" diretta da H. Jedin, Vol. IX, p. 563, ed. Jaca Book 1975

([15]) "Sodalitium" n. 22, p.12-22;

([16]) George Tyrrell (1861-1909), ex-gesuita, "padre" del modernismo inglese, sostenitore della non-eternità della dannazione (seguito in ciò da Rahner, von Balthasar ... e Wojtyla) sospeso dal sacerdozio, sospeso a divinis e precluso dai sacramenti anche in punto di morte, ebbe però dal Card. Mercier l'invito ad essere incardinato nella sua diocesi. (c.f. SOMMAVILLA, op. cit., p. 233).

([17]) HEBBLETHWAITE, op. cit. p. 93

([18])E. POULAT **Catholicisme, democratie et socialisme,** Casterman 1977, p. 346.

([19]) Lettera di Paul Sabatier ad Alfred Loisy; cf. HEBBLETHWAITE, op. cit., p. 80.
Non si offendano i bergamaschi: tra queste città è citata anche la mia Torino...

([20]) HEBBLETHWAITE, op. cit. p. 105 .
Ho già riferito queste parole nel n. 22 (p. 18) del Bollettino. Repetita iuvant.

([21]) HEBBLETHWAITE, op. cit. p. 93-94.
Il Cardinale Raffaele Merry del Val, servo di Dio (1865-1930), spagnolo, fu segretario di Stato sotto S. Pio X (1903-1914) ed in seguito responsabile del S. Uffizio e Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Il Cardinale Gaetano De Lai, (1853-1928), vicentino, creato Cardinale da S. Pio X (1907) e segretario della Congregazione Concistoriale sotto S. Pio X, Benedetto XV e Pio XI. Fu "veramente l'uomo forte del pontificato" di S. Pio X (E. POULAT **Intégrisme** ... op. cit,. p. 65) ed il grande sostenitore del Sodalitium Pianum di Mons. Benigni.
Il Cardinale Giuseppe Casalanzio Vives y Tuto (1854-1913), cappuccino spagnolo, fu creato Cardinale da Leone XIII nel 1899 e prefetto della Congregazione dei Religiosi da S. Pio X nel 1908. Era anch'egli "uno dei consiglieri più ascoltati di Pio X e di Merry del Val (Anche lui spagnolo): uno dei tre cardinali con quest'ultimo e De Lai, nei quali il Papa aveva riposto la sua fiducia e che consultava nei casi difficili, come testimoniarono al processo di canonizzazione i cardinali Sili e Gasparri" (E. POULAT, **Inégrisme**... op. cit. p. 587).
Attaccare questi tre prelati era un modo indiretto ma reale per attaccare il Papa stesso.

([22]) GIOVANNI XXIII, **Il giornale dell'anima,** Ed. di Storia e letteratura, Roma 1967, V edizione, p. 34; vedi pure le pp. 43 e 46.

([23]) E. POULAT, **Integrisme** ... op. cit. pp. 174, 432, 602.

([24]) HEBBLETHWAITE, op. cit. p. 80
Cf L.F. CAPOVILLA, Giovanni XXIII. **Quindici letture,** Roma 1970 p. 397.

([25]) C.f.: - SOMMAVILLA S.J., op. cit. p.225
- **Storia della Chiesa,** diretta da H. JEDIN, ed. Jaca Book, Milano 1973, vol. IX p. 576
- G. CASSIANI INGONI, **Vita del P. W. Ledòcho-**

wski, Roma 1945, pp. 71 e 73

- **Disquisitio circa quosdam objectiones ...** (processo di canonizzazicne di S. Pio X) pp. 10-11

(26) HEBBLETHWAITE, op. cit. pp. 101-105 con ampie citazioni da "X anniversario della morte di Papa Giovanni" di Loris F. Capovilla, ed. Storia e letteratura, 1973. L'episodio si concluse così: "Il Cardinal Ferrari si dà da fare per far partire da Milano il gesuita padre Mattiussi. Il Vaticano vede una nuova prova della scarsa ortodossia di Ferrari. La ricompensa di Mattiussi sarà la cattedra di Billot all'Università Gregoriana" (HEBBLETHWAITE, op. cit. p. 106).

(27)G. ANDREOTTI, op. cit. pp. 69-70 per "sospettose persecuzioni moderniste" l'autore intende ovviamente le "persecuzioni" attuate da S. Pio X contro i modernisti, alle quali Roncalli scampò per un pelo...

Giovanni XXIII fu impressionato dalla lettura della "disquisitio" annotandone la sua copia personale che è ora di proprietà di Giancarlo Zizola, uno dei tanti preti che hanno lasciato il sacerdozio per fare poi i vaticanisti, il quale lo ha ricevuto in dono da Mons. Capovilla, l'ex segretario e confidente di Giovanni XXIII. cf: HEBBLETHWAITE, op. cit., pp. 81 e 714

(28) HEBBLETHWAITE, op. cit. p. 94 che cita L. CAPOVILLA, **Giovanni XXIII. Quindici letture,** Roma 1970

(29) Anticipo la citazione di questo discorso che tornerò a commentare, invitando a confrontarlo con una citazione dalla prima enciclica di S. Pio X. Ecco i testi:

Giovanni XXIII :

«Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale, Ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pure è maestra di vita, e come se al tempo dei Concili Ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. Ma a ***Noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura che annunziano eventi sempre più infausti, quasi che incombesse la fine del mondo.*** *Nel presente momento storico la provvidenza ci sta conducendo a un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più oltre la loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento dei suoi disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità dispone per il maggior bene della Chiesa».*

Allocuzione "Gaudet Mater Ecclesia" 11 ottobre 1962

S. Pio X:

«Per tacere poi di ogni altro motivo, ci atterrivano, sopra ogni altra cosa, le funestissime condizioni, in che ora versa l'umano consorzio. Giacché chi non iscorge che la società umana, più che nelle passate età, trovasi ora in preda ad un malessere gravissimo e profondo, che, crescendo ogni dí più e corrodendola insino all'intimo, la trae alla rovina? Voi comprendete, o Venerabili Fratelli, quale sia questo morbo: l'apostasia di Dio, di cui invero è più congiunto collo sfacelo, stante la parola del profeta: «Ecco che coloro i quali da te si dilungano, periranno» (Psal. LXXII, 26). (...) "Giacchè *veramente contro il proprio Creatore «fremettero le genti e i popoli meditarono cose vane» (Psal III, 1) talché è comune il grido dei nemici di Dio: «Allontanati da noi» (Iob. XXI, 14) E conforme a ciò, vediamo nei più degli uomini estinto ogni rispetto verso Iddio Eterno, senza più riguardo al suo supremo volere nelle manifestazioni della vita privata e pubblica; che anzi, con ogni sforzo, con ogni artifizio, si cerca che fin la memoria di Dio e la Sua conoscenza sia del tutto distrutta. Chi tutto questo considera, bene ha ragione di temere che siffatta perversità di menti sia quasi un saggio e forse* ***il cominciamento dei mali, che agli estremi tempi sono riservati:*** *che già sia nel mondo il figlio di perdizione, di cui parla l'Apostolo (II Thess. II, 5). Tanta infatti è l'audacia e l'ira con cui si perseguita dappertutto la religione, si combattono i dogmi della fede e si adopera sfrontatamente a sterpare, ad annientare ogni rapporto dell'uomo colla Divinità! In quella vece, ciò che appunto, secondo il dire del medesimo Apostolo (Sap. XI, 24), è carattere proprio dell'anticristo, l'uomo stesso, con infinita temerità, si è posto in luogo di Dio, sollevandosi soprattutto contro ciò che chiamasi Iddio; per modo che, quantunque non possa spegnere interamente in se stesso ogni notizia di Dio, pure, manomessa la maestà di Lui, ha fatto dell'universo quasi un tempio a sé medesimo per esservi adorato: «Si asside nel tempio di Dio mostrandosi quasi fosse Dio»* (II Thess. II,2)".

Enciclica "E Supremi Apostolatus", 4 ottobre 1903.

(30) HEBBLETHWAITE, op. cit., p. 113

(31) HEBBLETHWAITE, op. cit., p. 87

(32) Cfr. Dom Prosper Guéranger. **Il senso cristiano della storia**. Ed. Il Falco. Milano

(33) *"Fermissimamente ammetto ed abbraccio le tradizioni apostoliche ed* ***ecclesiastiche*** *e le altre osservanze e costituzioni della medesima Chiesa"*

Pio IV. Professione di Fede Tridentina

"Starà sempre per i cattolici l'autorità del secondo Sinodo Niceno, il quale condanna coloro che osano... secondo gli scellerati eretici, disprezzare le ***ecclesiastiche tradizioni*** *ed escogitare qualsiasi novità, o architettare con malizia ed astuzia di abbattere qualunque legittima tradizione della Chiesa cattolica"*

S. Pio X. Enc. Pascendi

(34) "L'assassinio di un bambino di Kiev da parte di un ebreo (nel 1913) aveva fatto tornare alla ribalta la polemica antisemita nella stampa europea. Omicidio rituale o di diritto comune?..." (Poulat. **Intégrisme**... op. cit., pp. 362-364).

In realtà non si tratta di antisemitismo o di filosemitismo, ma di fatti storici che, di per sè non dovrebbero avere ideologie! Per di più, l'infallibilità della Chiesa vi è indirettamente coinvolta, a causa delle canonizzazioni di alcune vittime di questi omicidi: S. Simonino di Trento, S. Domenichino del Val, S. Riccardo di Pontoise, B. Sebastiano da Porto Buffole ecc. Si vedano anche gli articoli della Civiltà Cattolica. SerieXV vol.V, fasc. 1022 del 10.1.1893 e fasc. 1023, 23.1.1893.

(35) E. Poulat. **Catholicìsme...** op. cit. p. 247.

Cfr. M. Maccarrone, Mgr. Duchesne et son temps. Paris, de Boccard, et Rome, Ecole Française, 1974, pp. 401-494

(36) E. Poulat. **Catholicisme**... op. cit. p. 219-220

(37) La prima puntata di questo articolo in Sodalitium n. 22 p. 13

(38) E .Poulat **Catholicisme...** op . cit . p. 163 .

(39) Cfr. E. Poulat. **Intégrisme...** op. cit. p. 602 .Lettere a Georges Goyau

(40) HEBBLETHWAITE, op. cit., p. 109-110

Cfr. per la questione: Mons. L. Capovilla. Decimo anniversario della morte di Papa Giovanni. Ed. di Storia e Letteratura.1973. pp. 65 e 62 vedi anche l'op. cit. di Mons. Maccarrone.

(41) La strategia massonica durante la guerra 1914-1918 per la creazione della Società delle nazioni in vista di un futuro stato mondiale è descritta da Léon de Poncins nel libro: S.D.N., super-état maçonnique, Ed. Beauchesne. Parigi 1936 pubblicando i documenti del Congresso delle Nazioni alleate e neutrali del 28-29-30 giugno 1917.

Il "MAGISTERO" del Concilio Vaticano II. Secondo errore sulla natura della Chiesa: La collegialità

di Don Curzio Nitoglia

Il "Collegio" dei vescovi in Lumen Gentium n. 22 (21 novembre 1964)

Dopo il SUBSISTIT IN, primo errore del "magistero" conciliare sulla natura della Chiesa di Cristo, che non coincide più con quella Cattolica, ma è molto più ampia di essa, in quanto si identifica col genere umano intero o popolo di Dio (cf. Sodalitium n° 22), studiammo la collegialità o il Collegio episcopale come ceto stabile.

La Lumen Gentium n° 22 afferma: "L'ORDINE DEI VESCOVI, IL QUALE SUCCEDE AL COLLEGIO DEGLI APOSTOLI NEL MAGISTERO E NEL REGIME PASTORALE, anzi è CONTINUAZIONE DEL CORPO APOSTOLICO insieme col suo Capo il Romano Pontefice e mai senza questo capo, È PURE SOGGETTO DI SUPREMA E PIENA POTESTÀ SU TUTTA LA CHIESA, sebbene questa potestà non possa essere esercitata se non consenziente il Romano Pontefice. Il Signore ha posto solo Simone come pietra e clavigero della Chiesa e lo ha costituito Pastore di tutto il suo gregge; ma L'UFFICIO DI LEGARE E DI SCIOGLIERE, che è stato dato a Pietro, È NOTO ESSERE STATO PURE CONCESSO AL COLLEGIO DEGLI APOSTOLI, congiunto col suo Capo".

Per la dottrina cattolica il soggetto del supremo (il più alto) pieno (totale, che può tutto da solo) ed universale (su tutta la Chiesa) potere di magistero e di giurisdizione è il Papa, che QUANDO VUOLE, PUO' ASSOCIARE A SE' IL CORPO EPISCOPALE, PER UN PERIODO DI TEMPO DETERMINATO. Il Papa da solo può esercitare il potere supremo pieno e universale di magistero e giurisdizione, senza dover unire a sè il Corpo episcopale.

Con Lumen Gentium n° 22, invece, il soggetto abituale stabile e ordinario del potere supremo pieno ed universale di magistero e di giurisdizione è il Collegio dei Vescovi con Pietro a Capo. Tale dottrina evita l'eresia dell'episcopalismo o del conciliarismo, che conferisce al solo Corpo episcopale, SENZA IL SUO CAPO, il supremo potere di giurisdizione; ma si allontana dalla dottrina cattolica che non ha mai parlato di un Collegio di Vescovi stabile necessario e permanente anche se cum Petro et sub Petro.

Sempre Lumen Gentium n° 22 dice: "Come S. Pietro e gli altri Apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico Collegio Apostolico, IN PARI MODO il Romano Pontefice e i Vescovi sono uniti tra loro".

La dottrina della Lumen Gentium n° 22 fu aspramente contestata nel corso dei lavori conciliari, tanto da dover essere "corretta" con l'AGGIUNTA di una NOTA EXPLICATIVA PRAEVIA (!) che suona così: " Il Collegio dei Vescovi come soggetto di suprema piena ed universale potestà ESISTE SEMPRE, ma non agisce sempre in atto pieno". Anche con l'AGGIUNTA della nota PRAEVIA (!) il Collegio dei Vescovi è un GRUPPO STABILE CHE NECESSARIAMENTE e SEMPRE COINTENDE ("Necessario et semper cointelligit caput suum") il Capo ovvero il Papa. L'AGGIUNTA della nota PRAEVIA non ha corretto l'errore, lo ha reso solo più mascherato e quindi più pericoloso. Infatti, anche se il Collegio dei Vescovi non agisce sempre in atto pieno , esiste sempre in atto primo" (nota praevia). Il Papa cioè può agire da solo quanto al supremo potere di magistero e giurisdizione, ma LO FA COME CAPO DI UN COLLEGIO STABILE O PERMANENTE CHE ESISTE SEMPRE E NECESSARIAMENTE IN ATTO PRIMO, anche se non sempre agisce in atto secondo.

Romano Amerio in **Jota Unum**, ed Ricciardi, 1985, pp. 79-80 scrive " La Nota praevia respinge della collegialità l'interpretazione classica, secondo la quale il soggetto della suprema potestà nella Chiesa è il solo Papa che la condivide, quando lo voglia, con l'universalità dei Vescovi da lui chiamati a Concilio. La potestà somma è collegiale solo per comunicazione ad nutum del Papa.... L 'INCLINAZIONE DEL VATICANO II A SCIOGLIERSI DALLA STRETTA CONTINUITÀ CON LA TRADIZIONE E A CREARSI FORME, MODALITÀ E PROCEDURE ATIPICHE, non si sa se sia da attribuire allo spirito di ammodernamento che lo investì e diresse, oppure alla mente e all'indole di Paolo VI.

Probabilmente l'inclinazione è da rifondere pro rata tanto al Concilio quanto a Paolo VI. Il risultato fu una NOVAZIONE DELL'ESSERE DELLA CHIESA. ... Qui non è neppure da preferire la SINGOLARITÀ, anche formale, della

NOTA PRAEVIA. In primo luogo nella storia dei Concili non vi è esempio di una glossa di tal fatta apposta ad una costituzione dogmatica quale è la Lumen Gentium e ad essa organicamente allegata. In secondo luogo sembra inesplicabile che, nell'atto medesimo in cui promulga un documento dottrinale, il concilio, dopo tante consultazioni, emendamenti, emani un documento così imperfetto da dovervi accompagnare una chiosa esplicativa. Infine una curiosa singolarità di questa Nota Praevia: si dovrebbe leggere prima della Costituzione cui è allegata, e, viceversa, si legge stampata dopo di essa".

L'errore della Collegialità è stato ripreso dal decreto Christi Dominus del Vaticano II (28 ottobre 1965) sull'ufficio pastorale dei Vescovi. Lo citiamo: "l'ordine dei Vescovi ... insieme col Romano Pontefice suo Capo, è anche SOGGETTO DI UNA SUPREMA E PIENA POTESTÀ SULLA CHIESA UNIVERSALE; potestà tuttavia che non può essere esercitata senza il consenso del Romano Pontefice".

Il nuovo codice di diritto canonico (1983) al canone 336 riprende tale dottrina in questi termini: "Collegium Episcoporum, cuius caput est Summus Pontifex cuiusque membra sunt Episcopi... una cum capite suo et numquam sine hoc capite, subiectum quoque supremae et plenae potestatis in universam ecclesiam existit".

Anche i teologi più conservatori hanno finito col recepire poi tale novità della Collegialità. Il Card. Palazzini, per esempio (in "Vita sacramentale", parte II, sezione II, ed Paoline pag. 58) afferma: " La missione di salvezza, il compitodi battezzare e di predicare, di per sè, non è affidato ai singoli Apostoli, ma al Collegio Apostolico con a capo Pietro. Il Collegio Episcopale con a capo il Papa succede a quello apostolico ed è nella Chiesa un organo gerarchico permanente di diritto divino ".

Anche il Professor Ludovico Ott nel suo compendio di Teologia dogmatica ed Marietti, pag. 486, presenta la collegialità dell'Episcopato come sentenza certa: "Il concetto di Collegio secondo la "Nota esplicativa previa" (n. 1) non deve essere inteso nel senso strettamente giuridico di un gruppo di eguali i quali abbiano demandata la loro potestà al preside, ma nel senso di UN GRUPPO STABILE (COETUS STABILIS) LA CUI STRUTTURA E AUTORITÀ DEVE ESSERE DEDOTTA DALLA RIVELAZIONE".

Corpo e Collegio Episcopale

I Vescovi sono di diritto divino un CORPO costituito nella Chiesa, anche se dispersi nel mondo, ma non sono un COLLEGIO in atto. Infatti CORPO è un insieme di persone che hanno un legame organico particolare tra loro e con l'autorità pubblica (per es. corpo degli Avvocati, dei Magistrati, degli Ingegneri...). Nella Chiesa ci sono dei Vescovi ed essi sono legati tra loro e col Papa e formano così un Corpo.

COLLEGIO è diverso da corpo. Il Collegio è una persona morale che ha potere in quanto persona morale, cioè il soggetto del potere è la persona morale soltanto, e non le singole persone fisiche che formano il Collegio.

Ora il Corpo episcopale o l'Episcopato disperso nel mondo, non è NECESSARIAMENTE E SEMPRE (come afferma il Vaticano II) un Collegio cioè una persona morale la quale agisce solo collegialmente in quanto persona morale. Però certe volte (straordinariamente) l'Episcopato o Corpo episcopale diventa Collegio, per es. durante un Concilio ecumenico; l'Episcopato, riunito in Concilio, delibera definisce promulga allora collegialmente, perché Pietro ha voluto riunire il Corpo episcopale in Concilio e lo ha fatto divenire un Collegio in atto ad tempus. Ma anche quando il Corpo dei vescovi è riunito in Concilio, forma un Collegio SUI GENERIS, perché ha un Capo (il Papa) dal quale deriva il suo essere ed agire.

Non si riesce perciò a capire come il già citato Romano Amerio, che pure ha individuato l'anomalia della dottrina della Collegialità possa scrivere : "La Nota praevia respinge anche la dottrina secondo la quale il soggetto della suprema potestà della Chiesa è il Collegio unito col Papa e non senza il Papa, che ne è il Capo, ma in tal guisa che quando il Papa esercita, anche solo, la suprema potestà, la esercita in quanto Capo del Collegio" (Jota Unum, ed. Ricciardi, 1985, pag. 79).

Assolutamente no! la Nota praevia dice tutto il contrario: "Collegio è un gruppo stabile ...Il Collegio è detto essere anche esso soggetto di supremo e pieno potere sulla Chiesa universale ... Il Collegio necessariamente e sempre cointende il suo Capo. Il Collegio dei Vescovi permane perennemente, è pure soggetto di suprema e piena potestà sulla Chiesa universale. Il Collegio esistesempre ma non agisce sempre in atto pieno".

Mentre per la dottrina cattolica i Vescovi abitualmente e per sé sono un Corpo e solo straordinariamente e per accidens divengono Collegio. Solo il Papa può ed è libero di erigere in Collegio il Corpo dei Vescovi (per es. quando convoca un Concilio) senza esservi necessitato da una istituzione divina come dice il "magistero" conciliare. Il Corpo dei Vescovi ha un'ATTITUDINE o CAPACITÀ ad essere eretto a Collegio; ma un'attitudine o POTENZA PASSIVA non dice ESIGENZA (come vorrebbe la Lumen Gentium).

Come l'uomo ha una sua potenza passiva obbedienziale ad essere elevato da Dio all 'ordine sovrannaturale, potenza passiva che è qualcosa di più della semplice POSSIBILITÀ o NON RIPUGNANZA (che ha per esempio il nulla a divenire qualcosa, sotto l'azione dell'onnipotenza creatrice di Dio) ma che non è l'ESIGENZA O IL DIRITTO O LA CAPACITÀ ATTIVA ad arrivare necessariamente all 'Ordine sovrannaturale (come l'uomo ha, per es. la capacità attiva di vedere aprendo gli occhi): l'uomo infatti ha solo la capacità passiva di ricevere la grazia ed essere elevato all 'Ordine sovrannaturale, come il legno ha la capacità passiva di ricevere la forma di statua datagli liberamente dallo statuario.

Così il Corpo dei Vescovi ha soltanto questa capacità passiva di ricevere la forma di Collegio, essendo riunito liberamente dal Papa in Concilio, ad tempus. Tale dottrina è proxima fidei e chi la nega è prossimo all'eresia. E siccome l'attitudine non è esigenza, essa può benissimo restare allo stato di potenza senza venire attuata, senza subire ingiustizia (come il legno che non è fatto divenire statua).

Tale è stato il caso di migliaia di vescovi che in venti secoli non sono stati chiamati dal Papa in Concilio e non hanno ricevuto in atto la forma di Collegio che pur potevano ricevere in potenza (come il legno poteva divenire statua).

La celebrazione del Concilio non è di diritto divino, è solo di diritto pontificio, perché è il Papa che decide se vi debba essere o no un Concilio; il Concilio non è infatti esatto dall'esse simpliciter della Chiesa ma solo al suo melius esse. Il Papa perciò mette in atto la Collegialità ad tempus quando lo reputa opportuno, convocando un Concilio, ma è falso dire - come fa Lumen Gentium - che la Collegialità esiste "sempre e necessariamente" per istituzione divina e che ,quindi, il Papa anche se agisce da solo lo fa come Capo di un Collegio sempre esistente in atto primo.

Il "Collegio" dei Vescovi come ceto stabile è divinamente rivelato?

Secondo il magistero conciliare di Lumen gentium con nota esplicativa inclusa: si. "Collegium ... intellegitur ...de COETU STABILI, cuius structura et auctoritas EX REVELATIONE DEDUCI DEBENT" (Nota praevia). Il collegio, cioè, ci è presentato come ceto stabile la cui struttura va dedotta dalla Rivelazione; quindi, secondo il "magistero" del Concilio Vaticano II, è connesso col Rivelato che il corpo dei Vescovi è un Collegio stabile. Lumen Gentium perciò altera la natura della Chiesa di Cristo. Infatti ci presenta come connessa con la Rivelazione l'esistenza di un Collegio di Vescovi come ceto stabile che "necessario et semper caput suum cointelligit ... qui licet SEMPER EXISTAT, non permanenter actione stricte collegiali agit" (Nota praevia). Per il "magistero" conciliare la natura della Chiesa è collegiale "necessario et semper" anche se non sempre AGISCE collegialmente; per la dottrina cattolica no! Il Corpo dei Vescovi ha solo una potenza passiva (de jure divino) a ricevere dal Papa la forma - temporanea - di Collegio in atto (de jure pontificio). Il "magistero" conciliare non solo altera e corrompe la natura e la costituzione divina della Chiesa, ma nella nota praevia ce la presenta (questa nuova struttura collegiale della Chiesa) come connessa colla Rivelazione! Anche Karol Wojtyla nel suo libro "Alle fonti del Rinnovamento" - studio sull'attuazione del Concilio Vaticano II -. Libreria editrice vaticana, pag. 137 asserisce: "Il principio della Collegialità evidenzia il principio del primato E L'UNO E L'ALTRO PROVENGONO DALLA ISTITUZIONE DI CRISTO".

Nota teologica

Lumen Gentium introduce una nozione sofisticata e falsa del soggetto del potere di magistero e di giurisdizione nella Chiesa ed altera così la struttura divina della Chiesa. In breve,la natura della "Chiesa" presentataci da Lumen Gentium è essenzialmente diversa dalla Chiesa istituita da Cristo.

La dottrina cattolica sulla sola virtualità del Collegio è almeno proxima fidei: chi la nega è perciò prossimo all'eresia. (cf. Abbé Berto, Pour la

Sainte Eglise Romaine, ed. du Cedre pp. 217-280).

Collegio Apostolico e "Collegio" Episcopale

Gli Apostoli formano un Collegio nel senso largo del termine (quindi è lecito parlare di Collegio Apostolico).

Il Vangelo e gli Atti ci insegnano che gli Apostoli furono scelti per vivere assieme col Signore, per ricevere assieme il suo insegnamento, per vivere ASSIEME testimoni della sua passione e Resurrezione, per essere innalzati ASSIEME alla pienezza del sacerdozio. L'espressione Collegio Apostolico è lecita ed anche sacra, ma bisogna precisare che gli Apostoli non furono un Collegio nel senso stretto, cioè una persona morale provvista come tale di poteri che nessuna persona fisica che lo compone (i singoli Apostoli) avrebbe da sola.

Nella S. Scrittura non c'è una sola parola su questa persona morale o Collegio stricto sensu e neanche nel magistero. Tutti i testi provano che gli Apostoli sono stati un Collegio lato sensu. Le espressioni al plurale con le quali Nostro Signore si rivolge agli Apostoli non provano nulla: infatti il plurale non è necessariamente collegiale e neanche collettivo, può essere spesso distributivo. Quando, per esempio, il maestro dice agli scolari : "Fate il compito", tale azione non è da farsi collegialmente, ma singolarmente dai singoli scolari. Così, quando Nostro Signore ha detto agli Apostoli: "Fate questo in memoria di me" non voleva che essi celebrassero collegialmente (o CON-celebrassero).

E quando ha detto loro: "Andate, insegnate a ogni nazione e battezzate", non voleva che il magistero o il sacerdozio fossero esercitati collegialmente; i racconti evangelici e gli Atti ce ne danno la prova: gli Apostoli agiscono collegialmente solo al Concilio di Gerusalemme.- Non leggiamo mai nel Vangelo o negli Atti che gli Apostoli confessassero, battezzassero, insegnassero collegialmente.

Per quanto riguarda poi il "COLLEGIO EPISCOPALE" è falso dire (come fa Lumen Gentium) che il "Collegio" dei Vescovi succede al Collegio degli Apostoli. Infatti gli Apostoli furono eletti a ricevere assieme il Vangelo, a ricevere assieme l'Ordine e formavano un Collegio nel senso largo.

Ma i primi Vescovi NON sono stati istituiti DAL COLLEGIO APOSTOLICO ma da un singolo Apostolo (Timoteo e Tito sono eletti da S. Paolo). Neppure i primi Vescovi sono stati costituiti per essere e formare un collegio; Tito e Timoteo non sono stati invitati a formare una persona morale o Collegio da S. Paolo.

Rahner e Ratzinger al tempo del Concilio

Nella S.Scrittura non c'è una sola parola che ci permetta di affermare la Collegialità, anzi in essa c'è la negazione implicita di essa. Il soggetto delle decisioni da prendere non è un Collegio ma Tito e Timoteo. "Singuli (episcopi) singulos greges" (Concilio Vaticano I): i singoli Vescovi o persone fisiche governano ciascuno il suo gregge, e non collegialmente.

La collegialità e la Chiesa come "Popolo di Dio" in Joseph Ratzinger

Joseph Ratzinger è uno dei "teologi" del Vaticano II che assieme a Karl Rahner ha insistito di più sulla Collegialità. Scrisse un articolo storico sul primo numero della famigerata rivista Concilium nel 1965 (pp. 33-55) intitolato "Le implicazioni pastorali della dottrina della Collegialità dei Vescovi". In esso afferma: "I VESCOVI sono i successori degli Apostoli, QUINDI ANCHE ESSI SONO COSTITUITI COLLEGIALMENTE COME IL COLLEGIO DEI VESCOVI E LA SUCCESSIONE DEL COLLEGIO DEGLI APOSTOLI e, come ogni Apostolo

non aveva la sua funzione che per la sua appartenenza agli altri che formavano con lui la continuità apostolica, COSI IL VESCOVO NON HA IL SUO MINISTERO CHE PER IL FATTO CHE APPARTIENE AL COLLEGIO che rappresenta il prolungamento post-apostolico del Collegio degli Apostoli" (pag. 36).

Un po' più avanti nel voler dare una spiegazione se il termine Collegio vada preso nel senso stretto o giuridico, Ratzinger afferma "Gli amatori delle definizioni precise (i teologi scolastici, n.d.r.) volevano sapere (nel corso dei dibattiti conciliari) se il termine Collegio fosse una comunità di pari; ora il Collegio dei Vescovi nel seno del quale vi è il primato di giurisdizione di Pietro, non può essere evidentemente una comunità di pari. Quindi non si può parlare di Collegio nel senso del diritto romano". La spiegazione data è in linea con la nota praevia, evita l'eresia conciliarista, il Papa non è un primus inter pares, il Collegio dei Vescovi non va preso nel senso proprio del diritto romano; ma non evita l'errore secondo cui il Collegio dei Vescovi succede a quello degli Apostoli ed è di natura stabile.

Ratzinger prosegue :"Ma, malgrado ciò, il Collegio è più che un senso morale non obbligante o un rinvio morale sulla unanimità dei Vescovi. Essa resta una realtà non deducibile da altri sistemi già dati... Il concetto di Collegialità non deve dunque né essere preso in senso giuridico profano, ma ANCOR MENO essere respinto nella insignificanza di un semplice fiore di retorica ". (pag. 40).

Ratzinger, da buon immanentista, ha orrore di "coloro che amano le definizioni precise" e ne dà di assolutamente vaghe, che non definiscono assolutamente nulla ma che fanno passare una "res" nuova. Cosa sia esattamente il Collegio dei Vescovi è molto difficile dirlo, se ci basassimo soltanto su quest'ultima "definizione". Tuttavia Ratzinger precisa il suo pensiero un po' più in là: "IL PRIMATO DEL PAPA NON PUO' ESSERE COMPRESO SUL MODELLO DELLA MONARCHIA assoluta, come SE IL VESCOVO DI ROMA FOSSE IL MONARCA senza restrizione di un ente statale soprannaturale, la Chiesa a costituzione centralista" (pag. 43).

"I tentativi troppo in voga di fondare il primato del Papa su una filosofia politica fondata su Platone ed Aristotele, secondo la quale la monarchia è la migliore forma di governo sono bollati di scacco tanto quanto il TENTATIVO DI DESCRIVERE LA CHIESA CON LE CATEGORIE DELLA MONARCHIA CHE LE SONO IMPROPRIE" (pag. 52).

Mentre il Concilio di Firenze ha dichiarato DE FIDE DEFINITA che la Chiesa di Roma è monarchica (D..B. 694) ed il Vaticano I ha ripreso tale dottrina (Sess. 4 c.l DB 1822).

In breve per Ratzinger la Chiesa non è una monarchia, quindi il soggetto della suprema potestas non è il Papa che, quando vuole e se vuole, convoca il Concilio e fa partecipare il Corpo dei Vescovi divenuto in atto Collegio (sui generis) della sua suprema potestas; ma il soggetto di tale potestà, è il Papa come Capo del Collegio o il Collegio con a Capo il Papa, e tutto ciò per istituzione divina. Tale dottrina della Collegialità nel suo senso ovvio quale lo evinciamo dalle affermazioni di coloro che l'hanno elaborata nel Concilio ed in "Concilium" è ERETICA in quanto contraddice un dogma de fide definita. Tale dottrina espressa dal giovane Ratzinger in Concilium nel 1965 è ripresa ed anche aggravata dal Ratzinger maturo (il "cardinale di ferro" conservatore e tradizionalista !) Ratzinger in "Chiesa ecumenismo e politica", ed. Paoline, 1986, mette in rapporto la Collegialità ("concetto cosmico" pag. 18) con la Chiesa come Popolo di Dio: "Nella trattazione dell'idea di Collegialità è finalmente risuonata la parola Chiesa come Popolo di Dio... Dopo il primo entusiasmo della scoperta dell'idea di Corpo mistico, si giunse ad approfondimenti e CORREZIONI (di S. Paolo e Pio XII n.d.r.)...

In Germania diversi teologi criticarono il fatto che con L'IDEA DI CORPO MISTICO RIMANEVA NON CHIARO IL RAPPORTO TRA L'ELEMENTO VISIBILE ED INVISIBILE. Essi PROPOSERO perciò IL CONCETTO DI POPOLO DI DIO COME LA DESCRIZIONE PIU' AMPIA DI CHIESA (come si vede la Collegialità è una conseguenza del SUBSISTIT IN, la Chiesa di Cristo non è più il Corpo Mistico o Chiesa Cattolica, ma è tutto il Popolo di Dio o il genere umano - n.d.r. cf. Sodalitium n° 22). ...

Pio XII aveva pubblicato l'enciclica Mystici Corporis il 29 giugno 1943. Egli aveva stabilito che l'appartenenza alla Chiesa era legata a tre presupposti: battesimo, retta fede e appartenenza all'unità giuridica della Chiesa. CON CIO' ERANO PERO' COMPLETAMENTE ESCLUSI DALL'APPARTENENZA ALLA CHIESA I NON CATTOLICI ... CI SI CHIESE ALLORA SE L'IM-

MAGINE DI CORPO MISTICO NON FOSSE TROPPO RISTRETTA come punto di partenza per definire le molteplici forme di appartenenza alla Chiesa. L'immagine di corpo offre per il problema dell'appartenenza solo la forma di rappresentazione del membro; membri o lo si è o non lo si è, non ci sono mezzi termini (ciò a Ratzinger dà molto fastidio, n.d.r.). Così ci si imbatté nel concetto di POPOLO DI DIO CHE E' ASSAI PIU' AMPIO E MOBILE... COSI' SI PUO' DIRE CHE IL CONCETTO DI POPOLO DI DIO E' STATO INTRODOTTO DAL CONCILIO SOPRATTUTTO COME PONTE ECUMENICO"(pp. 20-21).

Infine nel secondo capitolo della prima parte del libro, Ratzinger tratta del "Primato del Papa" ed afferma: "L'argomento Papato non è un tema popolare negli anni del Concilio Vaticano II. Era un tema ovvio fino a tanto che vi corrispondeva sul versante politico la monarchia (come se la Chiesa avesse mutuato la sua struttura monarchica dal mondo e non viceversa, essendo la Chiesa il Regno di Dio ed essendo Dio uno nella natura e Trino nelle persone, il Re dell'Universo n.d.r.) Ma NON APPENA L'IDEA MONARCHICA SI E' PRATICAMENTE SPENTA ED E' STATA SOSTITUITA DALL'IDEA DEMOCRATICA, È VENUTO A MANCARE ALLA DOTTRINA DEL PRIMATO PONTIFICIO IL CAMPO DI RIFERIMENTO e di sfondo per il nostro pensiero. Non è CERTAMENTE UN CASO CHE IL VATICANO I SI SIA POLARIZZATO SULLA QUESTIONE DEL PRIMATO DEL PAPA ED INVECE IL VATICANO II SUL CONCETTO DI COLLEGIALITÀ" (pag. 33).

Conclusione

La dottrina cattolica afferma che la gerarchia si compone del Pontificato supremo e di un Episcopato subordinato (Vaticano I). Tra questi due gradi Papa e Vescovi la relazione è immediata, per istituzione divina. Interporre tra il Papa ed ogni singolo Vescovo una persona morale o "Collegio" episcopale per pretesa istituzione divina (come fa Lumen Gentium) è falsare la divina costituzione della Chiesa. I Vescovi sono veri successori degli Apostoli in quanto sono stati eletti dai singoli Apostoli; ma è falso dire (come fa Lumen Gentium) che il Collegio degli Apostoli perdura nel "Collegio" dei Vescovi, perché il Collegio degli Apostoli non è mai stato Collegio in senso stretto o perché si è estinto come Collegio abituale e permanente in senso largo colla morte degli Apostoli. Ad esso è succeduto il Corpo dei Vescovi che è collegio solo in potenza (de jure divino) e che può essere ridotto all'atto dal Papa (de jure pontificio) per sua libera decisione e per un periodo determinato di tempo.

Lumen gentium ci presenta l'Episcopato non solo come Corpo, ma come persona morale o Collegio permanente in atto, distinto dai singoli Vescovi che lo compongono e soggetto del potere supremo di magistero e di giurisdizione, che anche quando è esercitato dal solo Pontefice Romano è sempre atto del Capo del Collegio e quindi Atto Collegiale. La Chiesa del Vaticano II non è perciò quella Cattolica Apostolica e Romana istituita da N.S. Gesù Cristo.

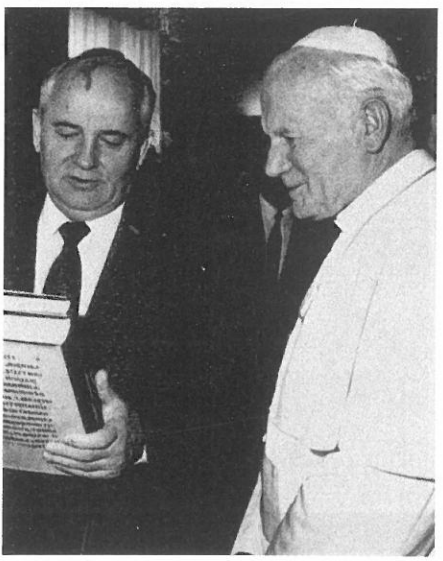
"Considerando i mutamenti in corso, giungiamo alla conclusione che all'interno della Chiesa Cattolica Romana è in gestazione una nuova religione, sostanzialmente diversa da quella di Cristo, con caratteri gnostici e cabalistici".Don Julio Meinvielle - **Dalla kabala al progressismo** - pag. 245 - 1ª ediz. italiana (fuori commercio) a cura di don Ennio Innocenti.

* * *

INCONTRI DI K. WOJTYLA

"(Il capo di stato sovietico) vuole liberalizzare la Costituzione, correndo perciò dei rischi enormi per il suo potere personale ed il suo posto diri-

KW. riceve Gorbaciov il 1.12.1989



gente in seno al Partito" dichiara l'ambasciatore americano in Russia, Joseph David (...). "E' il migliore partner possibile; bisogna aiutarlo, poiché le sue simpatie liberali si urtano alle resistenze dei membri del Politburo" (Da: La Désinformation, arme de guerre di Vladimir Volkoff. Juillard/ L'Age d'Homme - 1986, p.172). Di chi sta parlando l'ambasciatore americano? Di Gorbaciov, nel 1990? NO: la citazione è tratta da un libro del 1943 e si parla di STALIN. "Niente di nuovo sotto il sole"

* * * * *

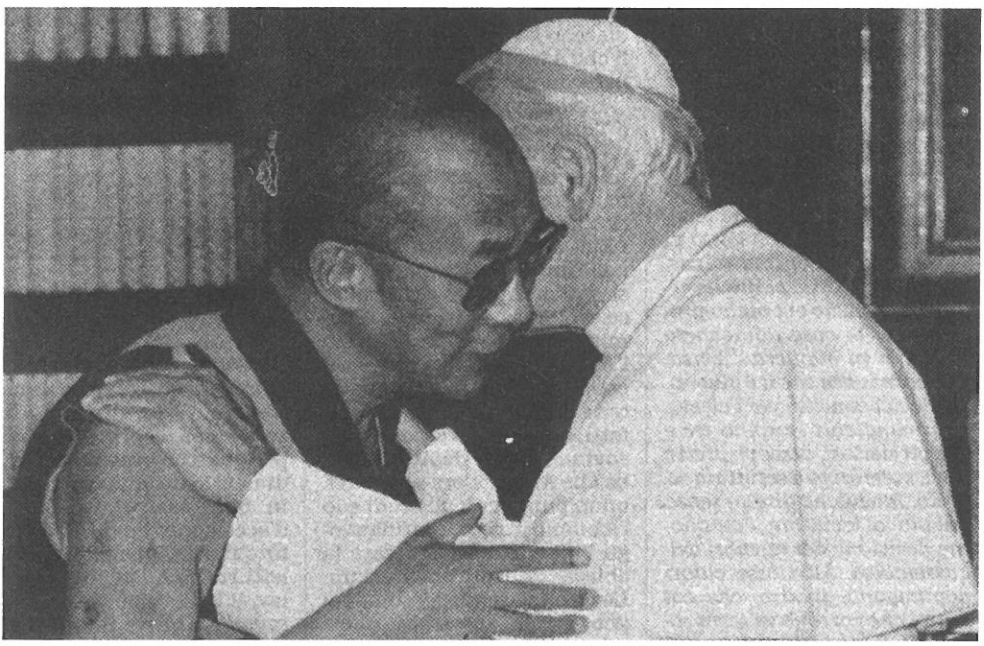
15.VI. 1990
Karol Wojtyla ha ricevuto il leader comunista e terrorista del National African Congress (ANC) Nelson Mandela in Vaticano, il quale ha recentemente elogiato negli Stati Uniti, i governi di Castro e Gheddafi. Dopo l'incontro vaticano, Mandela ha dichiarato che il "Papa" non gli ha chiesto di rinunciare alla lotta armata, che, tra l'altro, include, o sempre più includerà l'eliminazione dei rivali (in gran parte negri) col "collare di fuoco" (pneumatici incendiati attorno al corpo delle vittime). Naturalmente Giovanni Paolo II è il "Papa" venuto dall'est che, con l'aiuto della Madonna di Fatima, ha fatto crollare il comunismo nel mondo...(!).

Nelson Mandela in Vaticano con Giovanni Paolo II

* * * * *

1 giugno 1990: Karol Wojtyla riceve per la quinta volta in pochi anni Tenzin Gyatso, detto Dalai Lama, sedicente reincarnazione di Budda. Nel convento romano di S.Anselmo ove era ospitato, il capo tibetano è stato intervistato da Massimo Jevolella del Giornale. Riportiamo tre stralci di detta intervista:
- Che cos'è l'anima?

L'abbraccio tra Tenzin Gyatso e Giovanni Paolo II



"Se la concepiamo come un'entità immutabile, essa non esiste..."
- Dunque lei nega l'esistenza di un Dio creatore?
"Esattamente"
- Quel trauma (dell'invasione cinese in Tibet n.d.r.) non le impedì di riconoscere nel marxismo dei lati buoni, ed addirittura delle consonanze col buddismo.
"Dobbiamo riconoscere il fondo buono delle teorie socialiste, ché consiste nella ricerca di un bene comune per gli uomini..."
(da Il Giornale. 2.VI.1990)
K. Wojtyla ha quindi dato a disposizione di questo buddista un'abbazia (ove ha ricevuto anche Occhetto, segretario P.C.I.) per propagandare da quel luogo santo l'ATEISMO puro e semplice (o piuttosto, il PANTEISMO).
Questo buddista che si dichiara "oceano di saggezza" non conosce neppure delle verità di ragione: l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima. "Lo stolto ha detto nel suo cuore, Dio non esiste" (Ps.13,1)
Ma, ciò facendo è coerente col suo buddismo.
Non così, per l'ennesima volta, K. Wojtyla col suo presunto "cattolicesimo" che non contempla la predicazione dell'ateismo o la collaborazione con gli "stolti"per il bene dell'umanità.

UN "TIPO LOSCO"

(IL "BEATO" P.G. FRASSATI)

di don Francesco Ricossa

Piazza S. Pietro, 20 maggio 1990: alla presenza del presidente Cossiga (1), del primo ministro Andreotti, di Luciana Frassati Gawronski e di un'enorme folla, Giovanni Paolo II proclama Beato Pier Giorgio Frassati (1901 + 1925). La Causa era stata introdotta da Paolo VI il 12 giugno 1978, ed il 23 ottobre 1987 lo stesso Giovanni Paolo II promulgava il decreto sulle virtù eroiche del Frassati dichiarandolo venerabile. Resta un ultimo passo: la canonizzazione.

Se la Chiesa fosse "in stato d'ordine" sarei il primo a rallegrarmi di una beatificazione, tanto più se, come in questo caso, il nuovo Beato è mio concittadino (Torino) e persino mio comparrocchiano (Crocetta) ! Certo, la Chiesa non è infallibile nelle beatificazioni, come accade invece nella canonizzazione di un Santo, ma sarebbe temerario e gravissimo mettere in dubbio una così solenne dichiarazione, ed un simile pensiero non passa certo per la testa ed il cuore di un cattolico. Se la Chiesa fosse "in ordine", se a Roma avessimo un Papa, oggi io direi con tutto il cuore: "Beato Pier Giorgio Frassati, prega per noi".

Frassati non è Beato

Se la Chiesa fosse in ordine. Purtroppo, così non è, trovandosi al contrario in "stato di privazione dell'Autorità, ed in particolare di quella pontificia, al più tardi a partire dal 7 dicembre 1965, data della "promulgazione" del Decreto Dignitatis Humanae sulla libertà religiosa alla chiusura del "Vaticano II". Come è stato provato da Mons. Guérard des Lauriers, Montini e Luciani non furono e Wojtyla non è Papa (formaliter) non volendo abitualmente ed oggettivamente il Bene (ed il fine) della Chiesa.

Alla luce di questa verità, anche le beatificazioni e le canonizzazioni pronunciate (almeno) dal 1965 sono nulle e non avvenute, inclusa quella di Frassati.
Pier Giorgio Frassati, dunque, non è beato.

Il giudizio della Chiesa

Tra coloro che sono stati invalidamente elevati agli onori degli altari a partire dal 1965 vi sono certamente anime di grande santità di vita che avrebbero ben meritato la glorificazione in terra e che attendono solo la conferma del loro titolo da un vero Papa (2).

Altri personaggi, invece, recentemente presentati come modello da imitare, non offrono ai fedeli, a mio parere, le medesime garanzie. Abbiamo già messo in guardia su "Sodalitium" (3), contro la "beatificazione" del Cardinal Ferrari, fermissimamente voluta per infangare la memoria di S. Pio X. E si annunciano le canonizzazioni di Giovanni XXIII, La Pira, De Gasperi, e così via.Di questa risma mi sembra essere la "beatificazione" di Pier Giorgio Frassati. Atto, questo, nullo e non avvenuto per la Chiesa, che lascia perciò la figura del Frassati al giudizio dello storico cattolico, il quale può, su di lui, libera-

mente argomentare, riguardoso solo della verità. E' quanto mi sforzerò di fare con questo articolo. E se qualcuno è libero di non sentirsi legato al mio argomentare, non può, però, restare indifferente al giudizio della Chiesa. Ora, la Chiesa ha già giudicato la causa di Pier Giorgio Frassati. Negativamente.

Il processo informativo ordinario per la sua beatificazione, infatti, fu aperto di già una prima volta nel 1932. Sei Cardinali e numerosi Vescovi chiesero alla Santa Sede una sentenza a lui favorevole. Nella Sacra Congregazione dei Riti la maggioranza dei membri era d'accordo, uno solo decisamente contrario. Infine, "la parola passa al Papa, Pio XII, il quale prima (12 dicembre 1941) chiede di proseguire nelle indagini (dilata et ad mentem) e poi (4 giugno 1944) dispone il - reponatur - ovvero l'archiviazione, confermata ancora il 15 gennaio 1945 (-non expedire-)" (4). E' Pio XII stesso, pertanto, che decide non solo l'abbandono della Causa (quante "dormono" da secoli nei cassetti !) ma persino la sua chiusura; è un giudizio negativo decisivo: Frassati non è un modello per i cristiani, non è, nè può essere, dichiarato Beato. Adesso, diamone le prove.

Virtù eroiche? Nessuna !

Non ho letto tutti i libri usciti su Frassati, ma solo il "classico" del salesiano Don Cojazzi, scritto nel 1928 e continuamente ristampato, che diffuse la sua "fama di santità". Luciana Frassati accusa questo libro di dare del fratello un'immagine edulcorata, e ci credo. A leggere le testimonianze più recenti, la figura del Frassati esce, infatti, meno vaga ma... ben peggiorata. Come un cattolico qualsiasi ho letto gli articoli numerosissimi a lui dedicati in occasione della pseudo-beatificazione. Ce n'è quanto basta per concordare col giudizio di Pio XII, e ciò per due motivi:
a) assenza, in positivo, di virtù eroiche
b) presenza, in negativo, di difetti incompatibili con la santità.

Quanto al primo punto, ricordo che non basta essere virtuosi per essere santi, se per "santo" intendiamo un cristiano che ha praticato le virtù in modo eroico, in modo tale da diventare un modello per i fedeli. Che le abbia praticate lo dice Wojtyla, col suo pseudo-decreto del 23 ottobre 1987, non lo dice la storia.

Intendiamoci: Frassati fu certamente un giovane devoto e caritatevole.

Iscritto nel 1922 alle Conferenze di San Vincenzo partecipò attivamente alle opere benefiche di questa associazione: aiuti materiali e morali ai poveri, visite nei loro squallidi domicîli, nei tuguri, nelle soffitte...

Allievo dei Gesuiti (1914) si iscrisse all'Apostolato della Preghiera, alla Compagnia del SS.Sacramento (1914), alla Lega Eucaristica (1918), ai "Giovani adoratori notturni universitari" ed "operai" (5) (1921), ai terziari domenicani (1922) ... le sole regole di queste associazioni gli assicurano la pratica di una fervida vita di preghiera. Ma in questo Frassati non si distingue da tanti altri iscritti a queste associazioni, dalle virtù nascoste e silenziose, se non per il suo nome, quello del figlio del senatore liberale Frassati, direttore e fondatore de "La Stampa", giolittiano di ferro. Si loda il fatto che assistesse alla Messa ... tutte le domeniche, prima di partire per le sue consuete gite alpinistiche o sciistiche! Ci mancherebbe altro, poiché il precetto festivo obbliga sotto pena di peccato mortale; ma, anche qui, se lodo l'assistenza alla Messa domenicale non vedo ancora in ciò motivi di canonizzazione, sotto pena di una imminente inflazione: bisognerebbe canonizzare in blocco migliaia di preti, frati, suore, buoni cristiani praticanti, inclusi e incluse beghine e bigotti... Un po' troppo.

Il Beato dell'allegria goliardica

"Era un ragazzo contemporaneo, con nessun residuo di medievalità o di atteggiamento barocco, controriformistico, ottocentesco" (6).

Non è un santo medioevale, come S. Domenico, S. Francesco, S. Tommaso oppure, ai giorni nostri, un Padre Pio; non uno controriformistico, come S. Carlo o S. Luigi Gonzaga; non ottocentesco come Don Bosco o Domenico Savio... Ma allora che Santo è? Il santo dell'"allegria goliardica" (7). Sarà stato beatificato dal Sommo Pontefice o dal Pontefice Massimo? (8).

Da buon goliarda, "Pier Giorgio fondò la Società dei Tipi Loschi nella quale, sotto l'aspetto goliardico dei proclami scherzosi e i nomi buffi, c'era l'impegno della preghiera e della carità, dell'amicizia e dell'allegria" (9) favorita dalla presenza di balde fanciulle ascritte alla mista Società. Robespierre (nome goliarda del "tipo losco" Pier Giorgio Frassati) si innamorerà difatti della segretaria, la "lestofantesca" Laura Hidalgo. San Benedetto fonda i benedettini ... San Francesco i

Frati Minori... S.Ignazio la Compagnia di Gesù... Don Bosco i Salesiani... Frassati...i Tipi Loschi!

Cosa volete, è un Santo contemporaneo, senza residui medioevalistici, controriformistici, ottocenteschi... Con un piccolo sforzo posso capire che non è necessario essere un Padre del deserto per essere Santo e, al limite, che un goliarda possa diventarlo. Ma basta essere goliarda (di parrocchia) per diventare Santo? Forse non basta; bisogna anche essere democristiano. E qui passiamo dall'assenza di virtù eroiche alla presenza di poco eroici difetti.

Frassati Democristiano (di sinistra)

Frassati lo era, eccome. A quei tempi i democristiani si chiamavano, in Italia, "popolari" o "pipinini" dal nome del loro partito (Partito Popolare, o Pipì) fondato da Don Sturzo il 18 gennaio 1919. Già nell'autunno del 1920, Frassati "-popolare - sin sopra i capelli" secondo il direttore dell'"Eco di Biella" ([10]), chiede di iscriversi nel nuovo partito, ove è accettato solo il 4 dicembre dello stesso anno. All'interno di esso, milita nella fazione più a sinistra. Scrive a Carlo Bellingeri (16.9.1920): "Ho visto che a Torino c'è stato il convegno delle sinistre popolari: hai partecipato tu?" ([10]). Ed al Circolo Cesare Balbo (29.10.1921): "Non posso essere per il 12 a Torino, votate per me la lista di sinistra" ([10]). Proprio un compagno di strada dei vari Montini e Moro (e ciò non solo nella D.C., o P.P., ma anche nella F.U.C.I., Federazione Universitaria Cattolica Italiana, cui era iscritto fin dal 1919, nel Circolo Cesare Balbo) ([11]).

L' antifascismo di Frassati deve essere letto alla luce del suo sinistrismo democristiano. Il fascismo non urta Frassati per le sue origini socialiste e/o risorgimentali, per il suo laicismo di fondo, per la filosofia idealista di Gentile, o per l'esaltazione nazionalista che vede nella Nazione e nello Stato un valore superiore alla Religione ed alla Chiesa ([12]). No, l'animo più democratico che cristiano del Frassati, turbato piuttosto dall'indole illiberale del movimento mussoliniano e dal pericolo che corrono perciò le sacrosante libertà conquistate con gli "immortali principî" dell'Ottantanove. Non sono i discorsi laicisti di Mussolini "a fargli ribollire il sangue nelle vene", ma quello antiparlamentare del 16 novembre 1922 "sull'aula sorda e grigia" ([13]) dimenticando che lo stato cattolico per eccellenza, lo Stato della Chiesa, non ha mai avuto un parlamento ed un sistema partitico-elettorale. Dei quali la Cristianità ha fatto tranquillamente a meno per quasi 2.000 anni!

L'antifascismo di Frassati era viscerale. Scrive di lui Italo Alighiero Chiusano: "Se veniva affrontato, in casa propria o in piazza, dai teppisti (= i fascisti, n.d.a.), rispondeva menando le mani, ridendoci poi sopra a zuffa finita. TANTO ERA ESTRANEA AL SUO ANIMO OGNI FORMA DI LIVORE" ([14]).

Sarà... Però a leggere questa sua lettera viene qualche dubbio: "Leggerai sul giornale che ieri abbiamo subito una piccola devastazione da parte dei porci fascisti. E' stata un'impresa da vigliacchi, ma niente più. Noi fortunati che possiamo vantarci di essere sempre stati contro questo partito formato da una associazione a delinquere" ([13]). Ma se i fascisti erano "porci" e delinquenti, lo stesso non poteva essere detto dei Socialisti.

Meglio rossi che neri

"Non accettò di favorire il fascismo per tenere lontano il socialismo rivoluzionario (anzi caldeggiò un'unione tra cattolici e socialisti che, se realizzata, avrebbe risparmiato al nostro Paese vent'anni di dittatura ed una guerra disastrosa)" ([14]) scrive ancora Chiusano.

Precisa Don Pierluigi Occelli, paolino, antico direttore di Famiglia Cristiana, che conobbe Frassati nel 1921:

"Parlavamo spesso della necessità di profonde riforme sociali in Italia. La militanza di Pier Giorgio nel Partito popolare di don Sturzo aveva questo obiettivo. Lui era convinto della necessità d'una alleanza tra cattolici e socialisti per sollevare le condizioni delle masse lavoratrici. Per questo cercava il dialogo, l'incontro con i "rossi" e con i liberali più aperti e illuminati.(...)

Torino allora ferveva di dibattiti e incontri. C'erano Gobetti e Gramsci. Nel teatro d'una parrocchia che frequentavamo avemmo pubblici incontri con questi personaggi".(...)

«Soffriva» testimonia don Occelli, «nel constatare che la Chiesa, che lui avrebbe voluto evangelicamente vicina ai poveri, era più spesso schierata con i ceti ricchi, con i privilegiati" ([6])

Basterebbero queste "tresche" con gli ideologi anticristiani Gobetti e Gramsci, questo disprezzo calunnioso verso la Chiesa Cattolica, che tradirebbe il Vangelo nel non seguire il classismo

rivoluzionario per chiudere il dossier di Frassati per il processo di canonizzazione e trasferirlo direttamente al S. Uffizio!

Per di più, apprendiamo così che Frassati aveva due pesi e due misure. I "neri" (violenti) erano porci e delinquenti; i "rossi" (violenti: siamo negli anni '20 degli scioperi generali, degli sputi ai reduci della guerra, dell'inneggiare al neonato Bolscevismo sovietico) sono degni compagni di strada per i "cattolici" (leggi democristiani). Aveva visto giusto, allora, l'ideologo comunista Antonio Gramsci nello scrivere, neanche un anno prima dell'iscrizione di Frassati al Partito Popolare:"I Popolari rappresentano una fase necessaria del processo di sviluppo del proletariato italiano verso il comunismo.(...)
Il cattolicismo democratico fa ciò che il comunismo non potrebbe; amalgama, ordina, vivifica e si suicida. Assunta una forma, diventate una potenza reale, (...) (le masse cattoliche) si saldano con le masse socialiste consapevoli, nediventano la continuazione normale. Ciò che sarebbe stato impossibile per gli individui, diventa possibile per le vaste formazioni.
Diventati società, acquistata coscienza della loro forza reale, questi individui comprenderanno la superiorità del motto socialista: "l'emancipazione del proletariato sarà opera del proletariato stesso", e vorranno far da sé, e svolgeranno da sé stessi le proprie forze e non vorranno più intermediari, non vorrano più pastori per autorità, ma comprenderanno di muoversi per impulso proprio: diventeranno uomini nel senso moderno della parola, uomini che attingono nella propria coscienza i principî della propria azione, uomini che spezzano gli idoli, che decapitano dio. «Perciò non fa paura ai socialisti l'avanzata impetuosa dei popolari (...). I popolari stanno ai socialisti come Kerensky a Lenin (...)»(15).

Per questo, lo stesso Antonio Gramsci "nel 1922 (...) riteneva la fondazione della Democrazia Cristiana un evento di tale importanza per l'Italia quale era stato per la Germania la Riforma protestante" (16).

Frassati dimenticò (se mai conobbe) la frase di Dom Guéranger: "Siamo cattolici, e nient'altro che cattolici", verità alla luce della quale avrebbe potuto e dovuto respingere ogni compromesso non solo col fascismo, ma anche col liberalismo, il democratismo, il socialismo...

Un Santo può essere democristiano?

A questo punto non esula dall'oggetto del mio articolo chiedersi: un santo, quale sarebbe il Frassati, può essere democristiano (e per giunta di sinistra) ? Proverò che questo solo fatto (essere stato il Frassati un "popolare" militante) è sufficiente per escludere la sua santità.

Tanti buoni cristiani possono essersi iscritti al PP o alla DC, in perfetta buona fede, pensando di militare in un partito cattolico. Ma Frassati non sarebbe solo un buon cristiano. Sarebbe un "Santo", un cristiano che ha praticato le virtù eroiche, un modello da imitare senza pericoli. Ora, la Fede e l'integrità necessaria alla fede per essere tale, è proprio una delle principali virtù che il Santo vive eroicamente. Aderire scientemente, intellettualmente, ad un movimento che si oppone alle Verità di Fede, alla dottrina sociale della Chiesa, al Magistero, è un fatto che getta un'ombra gravissima sulla supposta pratica (eroica !) di questa virtù teologale senza la quale "non si può piacere a Dio" (Ebrei XI).

E, per l'appunto qual'era il programma del partito di Don Sturzo cui aderì entusiasticamente Frassati?

"Il partito popolare italiano è stato promosso da coloro che vissero l'azione cattolica, MA E' NATO COME PARTITO NON CATTOLICO, ACONFESSIONALE, COME UN PARTITO A FORTE CONTENUTO DEMOCRATICO, E CHE SI ISPIRA ALLA IDEALITÀ CRISTIANA, MA CHE NON PRENDE LA RELIGIONE COME ELEMENTO DI DIFFERENZIAZIONE POLITICA" ([17]). Sono le parole stesse di Don Sturzo, pronunciate a Verona il 16 marzo 1919.

Non stupiamoci se, di fronte ad un tale programma, reagì l'arcivescovo di Genova, Cardinal Tommaso Pio Boggiani, (18) con una lettera pastorale del 5 agosto 1920 (l'anno in cui Frassati si iscrive al Partito Popolare), contro il Partito Popolare di Don Sturzo. Commentando il "programma" sturziano, il Cardinal Boggiani, tra l'altro, scriveva:

"(Don Sturzo dichiarò che) il PARTITO POPOLARE era un provvidenziale provvedimento diretto a svincolare l'Autorità Ecclesiastica (forse come la Chiesa era stata alleggerita dal peso del potere temporale perché fosse più libera nell'esercizio del suo potere spirituale?) da ogni RESPONSABILITÀ NEL CAMPO POLITICO, perché il NUOVO PARTITO, pure affermando la

necessità di un restauro della Società sopra basi cristiane, NON METTE PERO' LA RELIGIONE COME CARATTERISTICA DI PARTE, CIOE' NON PRENDE NÉ DIO, NÉ GESU' CRISTO, NÉ LA CHIESA, NÉ IL PAPA A PROPRIA BANDIERA, MA LA RELIGIONE CONSERVA SOLO COME CONTENUTO DI PRINCIPALE DIFFERENZIAZIONE DEL PARTITO STESSO DAGLI ALTRI PARTITI CHE DIRETTAMENTE PRESCINDONO DAL PROBLEMA RELIGIOSO. COSI', E RECLAMANDO LA LIBERTÀ RELIGIOSA UGUALMENTE PER TUTTI I CULTI, SI EVITERÀ, AFFERMANO, OGNI CONFUSIONE CHE POSSA COMUNQUE VINCOLARE LA SANTA SEDE CON L'OPERATO DEL PARTITO.

«QUASI CHE SI POSSA PROPUGNARE ED OPERARE IL CRISTIANO RESTAURO DELLA SOCIETÀ RELEGANDO DI FATTO IN SOFFITTA DIO, GESU' CRISTO, LA CHIESA E IL PAPA, E CONCEDENDO EGUALI DIRITTI ALLA VERITÀ E ALL'ERRORE!

« Oh ! a quanta confusione di idee, a quanta inesattezza di linguaggio, a quanta mancanza di logica può la passione politica condurre uomini cattolici di professione e anche sacerdoti !».

«Il programma del nuovo partito non poteva certamente superare il criterio tutto umano e la debolezza della mentalità di coloro che l'avevano concepito e condotto a vita.

« Esso, mentre da un parte non rappresenta tutto ciò che avrebbe dovuto essere apertamente voluto dalle giuste esigenze dei veri e sinceri cattolici, e tace assolutamente di questioni di cui i cattolici invocano e devono invocare la soluzione; dall'altra parte invece inchiude punti e rivendicazioni d'ordine morale, economico, sociale ed anche strettamente politico, a cui i cattolici non sono punto obbligati ad aderire in forza dei loro principî o della evidenza di logiche applicazioni dei principî stessi; ma ne debbono anzi, e per quelli e per queste, giustamente dissentire.

« Basti accennare a ciò che tocca le dottrine morali e sociali della Chiesa, all'INVOCAZIONE DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA PER TUTTI I CULTI, PONENDOSI COSI' APERTAMENTE CON I LIBERALI, NEL RICONOSCERE GLI STESSI DIRITTI ALLA VERITÀ E ALL'ERRORE (...).

«Naturalmente, con un programma di tale natura, e con un appello informato non già alla nitida e sobria precisione del linguaggio cristiano, ma piuttosto al roboante, vuoto ed inetto frasario dei neologismi correnti, ispirato alla filosofia moderna; con inopportuni, e, in bocca di uomini che si professano cattolici e di sacerdoti, stolti accenni alla famosa, canzonatoria e ormai vieta sovranità popolare; con vaghe allusioni al bagaglio dottrinale del liberalismo e della democrazia vigente, e con la grave confusione quindi di idee, necessariamente sgorgante da un simile linguaggio; ben poteva il Segretario Politico del nuovo partito, pur essendo sacerdote, proclamare, ai quattro venti, che il PARTITO POPOLARE APRIVA LE SUE PORTE A TUTTI, SENZA ALCUN RIGUARDO ALLE OPINIONI CHE CHIUNQUE POTESSE AVERE, PURCHÉ DEL PARTITO SI ACCETTASSE IL PROGRAMMA.

«Dichiarazione questa, di una tale gravità che, mentre dimostra senz'altro, a chi ha occhi per vedere e intelletto per comprendere, la natura del Partito Popolare, avrebbe dovuto avere di per sé l'effetto di richiamare al nuovo partito tutti eccettuati solamente i cattolici veramente degni di questo loro appellativo !»

Rivolgendosi ai Popolari, tra i quali si trovava il Frassati, il Cardinale Boggiani proseguiva così:

«Bene sanno i vostri avversari politici che, SE VOI SIETE VERAMENTE CATTOLICI, come vi proclamte, NON POTETE ABBRACCIARE LA FACILE TEORIA DELLA DUPLICE PERSONALITÀ, UNA PIU' O MENO LAICA, OSSIA ATEA, NELLA VITA PUBBLICA, L'ALTRA RELIGIOSA NELLA PRIVATA; che non potete non combattere tutte le inique leggi o gli iniqui progetti che alla cattolica dottrina si oppongono, e sanno che voi dovete ciò fare in nome di Dio, perché è Iddio che nel Vangelo ve lo comanda».

«Diciamolo chiaramente: chi compromette la Chiesa e la Santa Sede è la vostra debolezza di carattere, è la mancanza in voi di vivo senso e di vivo spirito cristiano.

« Eh, via! Dite adunque piuttosto che non avete la piena cognizione del Vangelo e che non avete il coraggio di propugnarlo; dite che non avete il vero amore della Chiesa e del Papa, perché non li conoscete quali Iddio li ha istituiti nella pienezza dei loro diritti e quali l'umanità tutta per tanti secoli li ha ammessi e rispettati; confessate apertamente la vostra debolezza e la vostra

ignoranza, ma non cercate di nasconderla con scuse che sono la vostra aperta condanna ».

« Guai se perdiamo di vista questi principî, dei quali è prima evidente conseguenza questa proposizione: LE BATTAGLIE DI DIO BISOGNA COMBATTERLE IN NOME DI DIO, MAI IN NOME DI UN PARTITO, QUALUNQUE SIA IL TITOLO CHE LO DISTINGUE».

« Voi chiamate il cristianesimo in vostro aiuto, voi proclamate di voler agire in nome dei principî cristiani, voi protestate di aver assunto questi principî a base e a norma della vostra azione politica, sociale, economica. Bene: ma accettateli allora e prendeteli quali essi sono usciti dalla volontà e dalla mano di Dio. Iddio non vi permette di riformare la sua opera, di diminuirla, di aumentarla, di ritoccarla secondo le vostre idee. Facendolo voi non avete più nelle vostre mani la causa di Dio,voi rompete l'unità che è madre della vita e della forza, voi introducete in casa vostra la divisione, la divisione vi ucciderà, e l'uomo morto, voi lo sapete, non può dare la vittoria: egli è il vinto; non può dare la vita: egli è inerte.

« Eccovi, o miei cari, il grande equivoco dei nostri giorni, l'equivoco in cui, ripeto, sono caduti e cadono tante ottime genti, anche del clero ».(19

Nè si creda che il Cardinale domenicano combattesse una battaglia tutta singolare e personale! Egli difendeva solo da ogni adulterazione il sano significato di "democrazia cristiana" ([20]) usato da Leone XIII e ribadito da S. Pio X e cioè "azione benefica a favore del popolo, fondata sul diritto di natura e sui precetti del Vangelo"([21]).

Detta "democrazia cristiana", pertanto, non ha un senso "lontanissimo da quello della Democrazia Sociale" ([21]) e "non deve mai immischiarsi con la politica, nè dovrà mai servire a partiti ed a fini politici" ([21]), "con obbligo strettissimo", "in compiere le sue parti", "di dipendere dall'autorità ecclesiastica" ([21]).

Queste disposizioni di S.Pio X (volte a contrastare le iniziative politiche dei democristiani che in Francia, con l'abate Naudet, si dichiaravano "partito non confessionale" già nel 1898 (22)) non furoro accettate da don Romolo Murri, che fondò nel 1904 "la Lega democratica nazionale alla quale aderì una parte dei democratici cristiani. Con la "Pieni l'animo" del 26 luglio 1906, Pio X proibì ai Sacerdoti di far parte di essa. Murri non obbedì e nel 1907 fu sospeso a divinis; nel 1909 aveva appena conquistato un seggio di Montecitorio quando lo raggiunse la scomunica. (...)" ([23]).

Allora Don Sturzo, già nel 1905, nel discorso di Caltagirone riprese "l'antico programma politico" per fondare un partito democristiano che "non dovrà essere clericale ma autonomo, non confessionale ma aconfessionale, non conservatore ma democratico" ([23]). Tutto all'opposto delle decisioni di S. Pio X di due anni prima, che dovevano "essere per i cattolici la regola costante di loro condotta" ([21]).

Quando il partito sturziano, programmato nel 1905, diventa realtà nel 1919, "democratico cristiano è sostanzialmente il suo programma (...) ma si preferisce un nuovo nome all'antico" (per ovvi motivi), mentre, nel 1941, nacque il "partito democratico cristiano che riprendeva l'antico nome (della lega di don Murri) (...) perché non sussistevano le ragioni che ne avevano impedito l'assunzione nel 1919 (...)" (23).

E' chiaro pertanto che il vero padre della D.C. come movimento sociale e politico è don Romolo Murri, il prete modernista scomunicato da S. Pio X, al punto che don Sturzo, pur con inevitabili, prudenti distinguo, proclamò: "MURRI È NOSTRO" ([24]).

Non esagerava quindi Gramsci quando notava che "modernismo significava politicamente democrazia cristiana" ([25]). La D.C. è quindi quel "modernismo morale, giuridico, sociale, che è non meno condannevole del noto modernismo dogmatico" (Pio XI) ([26]). E' chiaro che, a questo punto, la militanza consapevole di P.G. Frassati nel Partito Popolare basta ad escludere in lui quella integrità di Fede, ortodossia ed obbedienza all'insegnamento della Chiesa indispensabili per essere catalogati tra i santi.

L'esperienza tedesca di Frassati non farà che confermare quanto detto finora in base a quella italiana.

Rahner e Sonnenschein

Nel 1921 il padre di Frassati è ambasciatore d'Italia a Berlino, ove resterà fino alla "marcia su Roma" del 28 ottobre 1922. Pier Giorgio Frassati pensa di iscriversi al Politecnico di Berlino, ed il 3 marzo 1921 parte alla volta di quella città, rimanendovi fino a maggio. In questo periodo (il 17 marzo) conosce ed ammira il sacerdote dott. Sonnenschein. Nell'ottobre del medesimo anno

ospite della famiglia Rahner a Freiburg im Breisgau. Da allora, Frassati sarà molto legato alla Germania, agli ambienti cattolici tedeschi ed alla famiglia Rahner in particolare, al punto che ne riceverà un'influenza ancora più pesante di quella dei Popolari in Italia. Dice la sorella di Frassati, Luciana Gawronski: ".. fu soprattutto a Berlino che il suo impegno sociale nella Chiesa ebbe un'importante apertura. La Germania rappresentò per la sua formazione sociale, politica e religiosa un grande arricchimento, che i suoi biografi hanno sempre sottovalutato. Se ne è sempre parlato molto poco" ([27]).

Seguiamo dunque il consiglio della mamma di Jas Gawronski (P. R.I.) ed esploriamo la "pista" tedesca. Ne vedremo delle belle. Ora, per capirlo, cerchiamo di ricordare la situazione dei cattolici tedeschi in quegli anni ([28]).

La loro organizzazione politica era assicurata dal "Zentrum", partito costituito dopo il 1870 e che contava, nel 1909, il 25% dei seggi. Nel 1906 una corrente progressista si affermò energicamente e le sue parole d'ordine erano (come per il futuro Partito Popolare): interconfessionalismo e declericalizzazione. Interconfessionalismo: non essere cioè un movimento cattolico e di cattolici, ma un movimento aperto ad iscritti (ed idee) di varie confessioni religiose. Declericalizzazione: svincolarsi cioè, nell'azione politica, sociale e sindacale, dal diretto controllo della Gerarchia ecclesiastica.

In campo sociale si affrontavano, poi, due tendenze opposte: quella di Berlino e quella di Colonia. "L'una (quella di Colonia) ha (dalla sua) la potenza e l'opinione pubblica, l'altra [quella di Berlino], i principî ed il favore pontificio" ([29]).

I cattolici berlinesi avevano fondato infatti delle "associazioni operaie" (Arbeitervereine) esclusivamente cattoliche, e S. Pio X li felicitò, mentre i democristiani Renani di Colonia e Monaco-Gladbach (vicino a Dusseldorf) davano vita a dei "sindacati interconfessionali"e democratici, e lo stesso S. Pio X li rimproverò (30). Abbiamo già visto come finì questa faccenda nel 1914, nello scorso numero del nostro Bollettino ([31]).

San Pio X si schierò, dunque, con "Berlino". Pochi anni dopo la morte di San Pio X sbarca Frassati, e con chi tresca? Naturalmente, con "Colonia", ovvero si schiera dalla parte riprovata dal Santo Pontefice.

Il 17 marzo 1921 conosce il dott. Sonnenschein "simpatico prete" (lettere ad Antonio Villani e Padre Robotti) ([32]). L'incontro avviene a Berlino, ma non inganniamoci: Sonnenschein è di quelli di Colonia. Ecco quanto dice di lui il solito Poulat: «Carl Sonnenschein (1876-1929), sacerdote tedesco, discepolo del Padre Biederlack [gesuita capo della tendenza di Colonia in Austria] (...) una delle "bestie nere" dell'integrismo che vedeva in lui una delle colonne del bachemismo [vedi nota 30] ed "uno dei gladbachisti più pericolosi"» (33). L'influenza del Sonnenschein su Frassati fu decisiva: lo convinse definitivamente... a non diventare sacerdote ! !

Ritorniamo all'intervista che la sorella di Frassati ha concesso al quotidiano diocesiano torinese "La voce del Popolo"; scrive la giornalista del Frassati:

"Lì (a Berlino) conobbe il reverendo Carlo Sonnenschein che fu definito dopo la morte nel 1928, il san Francesco di Berlino. Come ricorda la signora Luciana, nel libro già citato, fu questo religioso a dare al giovane Frassati una visione del sacerdozio molto più ampia di quella che aveva avuto in Italia. Sonnenschein aveva moltissimi interessi sociali e religiosi, si muoveva con piena libertà nelle sue opere di assistenza fra la gente e con la gente. ALLE DUE DI NOTTE ANDAVA AD ASPETTARE ALCUNE BALLERINE ALL'USCITA DEL LORO LOCALE PER ACCOMPAGNARLE A DORMIRE IN UNA PENSIONE FIDATA (! !).

L'atmostera convenzionale e piena di pregiudizi della città e della campagna italiana non avrebbe permesso a un prete di vivere dentro le dure realtà della vita, come faceva Sonnenschein. FU ALLORA CHE PIER GIORGIO CAPI' CHE FARE IL SACERDOTE IN QUEL MODO IN ITALIA NON SAREBBE STATO POSSIBILE E DECISE DI RIMANERE LAICO. IN ABITI CIVILI, MA SACERDOTE NEL CUORE, ALLA FINE DEL 1921 SI AVVIO' SULLA STRADA DELL'APOSTOLATO CHE SEMPRE PIU' LO AVREBBE AVVICINATO E LEGATO AI DISEREDATI E AGLI ULTIMI.

«Fu ancora Sonnenschein», dice la signora Frassati, «a consigliargli di farsi ospitare dai Rahner a Freiburg in Breisgau, dove si era recato per approfondire la conoscenza della Germania cattolica. Trascorse in quella famiglia giorni indimenticabili, grazie anche all'affetto e alla comprensione di Louise Rahner, la madre del più

18 maggio 1924. Pian della Mussa (m. 1750). Nell'ambito della sezione viene fondata la "Compagnia dei Tipi Loschi". Pier Giorgio è il quarto da sinistra.

grande teologo del nostro tempo, Karl, e di altri cinque figli (e che morirà a cent'anni) una donna dall'accesa e profonda spiritualità che fu subito attratta dalla personalità del figlio dell 'ambasciatore. Fu lei a confermare che le esperienze in Germania avevano rofforzato in Pier Giorgio l'ispirazione a dedicarsi agli altri in modo radicale, ma come laico. Racconterà che un giorno le disse: "Io voglio in ogni maniera aiutare la mia gente E QUESTO LO POSSO FARE MEGLIO DA LAICO CHE DA PRETE, perché da noi i sacerdoti non sono così a contatto con il popolo come in Germania. Quale ingegnere minerario posso, dando il buon esempio, agire in maniera più efficace"»". ([27]).

Se Frassati fosse santo sul serio dovremmo prendere in esame la possibilità che fare l'ingegnere sia più utile alle anime che fare il prete (1), a meno che i preti si mettano ad aspettare le ballerine alle due di notte come faceva "il San Francesco di Berlino"! (mentre quello di Assisi alle due di notte diceva il Mattutino con i suoi frati) . Povero clero italiano (e poveri sacerdoti seri di tutto il mondo) disprezzati e vilipesi dal signor Frassati Pier Giorgio, Santo alla Fogazzaro !

Ma lasciamo il "simpatico" dott. Sonnenschein con le sue ballerine, e torniamo a Rahner.

La Frassati-Gawronski lo definisce "il più grande teologo del nostro tempo". In realtà, si potrebbe dire "il più grande apostata del nostro tempo": e Sonnenschein lo fa conoscere a Frassati (P.G.) che ne rimane "entusiasta"([34]). Un bel trio. Le tesi di Rahner, di cui Hans Küng è per il Card. Siri "discepolo incontestato", si possono riassumere, come fa Siri stesso a proposito delle "correnti teologiche scaturite dalla mentalità storicista", con queste parole:

- "Reinterpretazione globale del Cristianesimo"
- "Relativismo dottrinale assoluto"
- "Negazione dell'Incarnazione. Alterazione della realtà di Cristo"
- "Alterazione radicale della Rivelazione"
- "Disgregazione pluralistica" ([35]).

In una parola (e questo Siri non lo disse): un Vaticano II! (Al quale Rahner fu presente come perito) ([36]). Certo, P.G. Frassati non è responsabile di ciò che scrisse, dopo la sua morte, il Rahner. Tuttavia, resta che Rahner già a quei tempi, era sulla brutta via che lo condusse all'eresia. Ancora la sorella: "i biografi del teologo tedesco dicono che subì profondamente l'ascendente" di Frassati ([27]) di cui Rahner stesso ha tessuto più volte l'elogio ([37]). E non è azzardato supporre che Pier Giorgio Frassati, se fosse vivo, concorderebbe con la

sorella nel ritenere Rahner "il più grande teologo del nostro tempo".

Una fine improvvisa

Posso emettere un'altra ipotesi incontrollabile? Proprio per preservarlo da tanto male, Dio può averlo chiamato a Sè in gioventù, in premio delle sue tante preghiere. Pier Giorgio Frassati morì infatti il 4 luglio 1925 colpito da poliomielite fulminante che in sei giorni stroncò un giovane sportivo come lui.

Morì cristianamente, coi santi sacramenti. Il giorno prima la mamma lo invitò a fare la comunione per la nonna, che veniva sepolta proprio quel mattino. Nel pomeriggio il sacerdote che lo aveva confessato e comunicato lo avverte che la malattia è mortale. Ma solo il mattino dopo, in seguito ad una crisi gravissima che lo portò ad uno stato di semincoscienza, gli fu amministrata l' Estrema Unzione, su richiesta della madre. Il giorno stesso egli morì ([38]). Certamente questa morte precoce del figlio del Sen. Frassati contribuì alla sua fama, come avviene sempre in casi simili, tanto che la sorella ha affermato: "E' vero: in famiglia ne abbiamo scoperto la pienezza cristiana dopo la morte" ([39]).

Un santo interconfessionale

E dopo la morte Frassati, incolpevole, diventa come un modello di cristianesimo aperto, moderno, latitudinario, un nuovo modello di santità. Italo Alighiero Chiusano fa un elenco dei suoi ammiratori credenti e non credenti che è quasi più inquietante per i nomi dei credenti che per quello dei non credenti:

"Vi stupirete di quanta gente abbia sentito, fin da quando Pier Giorgio era ancora in vita o appena morto, l'eccezionalità della sua figura. E non solo cattolici e uomini di forte religiosità (i papi Paolo VI e Giovanni Paolo II, Karl Rahner e Arturo Carlo Jemolo, Giovanni Papini e Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira e Diego Fabbri, Luigi Sturzo e Giovanni Testori) ma anche grandi laici che non si possono ascrivere nell'area cattolica (Filippo Turati ed Ennio de Concini, Guido Piovene e Luigi Ambrosini, Mario Soldati e Giovanni Artieri). Anche i più lontani dalle categorie del religioso e del santo hanno avuto il sospetto, accostandosi a Pier Giorgio, che la religione non fosse soltanto folclore medievale, e un santo non solo un bravo cattolico conformista: insomma qualcosa che riguardasse il passato e un gruppo umano a sé stante. ([14])

Beato. Perché?

Il processo di beatificazione di Frassati, come abbiamo visto, incontrò enormi difficoltà fino ad essere chiuso da Pio XII. Secondo "Famiglia Cristiana" "una segnalazione riservatissima ed anonima" gettò dei "dubbi sull'integrità della condotta di Pier Giorgio facendo riferimento ad una passeggiata compiuta dal giovane in compagnia di amiche nel parco torinese del Valentino, gettando ombre sulle gite in montagna organizzate insieme ad altri ragazzi e ragazze ed accennando infine ad un'affettuosa simpatia di Pier Giorgio nei confronti della signorina Laura Hidalgo. Si tratta di insinuazioni, di chiacchere avventate. Nulla di più". ([4]).

"Famiglia Cristiana" prende in giro i suoi lettori. I fatti segnalati sono narrati di già da Don Cojazzi (favorevolissimo a Frassati) nel suo libro (io possiedo l'edizione del 1931) ove, anzi, rincara la dose: Frassati nel 1917 (15-16 anni), di ritorno "da una dimostrazione studentesca per ottenere una vacanza, o la sufficienza col sei" incontrò con due amici due ragazzine, ed i cinque si dettero appuntamento all'indomani. I ragazzi vendettero i libri di scuola "per fare bella figura", Frassati ritirò dei soldi dal suo conto in banca. "Dopo qualche gita tutto finì lì", tranne che "la madre trovò fra le carte di lui un biglietto, di sua scrittura, in cui erano contenute parole sconvenienti, indirizzate ad uno di quei due amici". Rimproverati i tre, sulle prime solo Frassati "non dimostrava rimorso". Dopo qualche giorno, confessatosi, promise piangendo alla madre: "Non lo farò mai più" ([40]).

Ma, checché ne dica "Famiglia Cristiana", non è per questo che il Frassati non fu beatificato; e non è per essere stati "sfatati" questi fatti che egli è salito sugli altari. Mons. Montini ci spiega perché si voleva santo un giovane il cui "mondo interiore" e il cui "stile di vita non offrono nulla di particolarmente originale"(Rahner) ([41]).

Nel settimo anniversario della morte di Pier Giorgio Frassati (1932), Mons. Montini, allora Assistente Ecclesiastico delle associazioni universitarie cattoliche,in un'omelia pronunciata a

Torino nella parrocchia della Crocetta, esternava tutto il fascino che l'attuale società esercitava su di lui (Montini) e il dilemma che si poneva alla sua coscienza: o essere moderni o essere cristiani:

"Questa vita contemporanea ci è parsa superba e gigantesca, proprio perché dimentica delle antiche regole con cui la concezione cristiana l'inceppava nel libero corso. E dalla complessità delle organizzazioni industriali e sociali, dalla varietà dei mille divertimenti nuovi e seducenti, dalla ricchezza vitale del rischio e dell'esercizio sportivo, da tutte le scoperte, dalle innovazioni e dai movimenti del secolo nostro, quante volte entrò nella nostra anima un fascino misterioso e suggestivo, un entusiasmo sollevante e paralizzante insieme, una forza esaltante e soverchiante, che ci portava lontano dal tranquillo e irto sentiero di Cristo e ci sembrava porre fino in fondo all'anima l'irriducibile antitesi: o essere moderni, o essere cristiani. Le due concezioni si escludono ! Come essere quindi ancora cristiani? Ecco la tentazione"([42]).

A questa tentazione Montini non risponde, come sarebbe giusto, lottando contro una società che è profondamente anticristiana, ma cercando la conciliazione tra la Chiesa ed "il progresso, il liberalismo e la moderna civiltà ([43]), proprio come dice l'ultima proposizione condannata dal Sillabo. Al dilemma: o cristiani o moderni (nel senso di modernisti, giacché tutti siamo moderni, e non ci sono errori che non siano già vecchi: nihil novi sub sole) Montini risponde: cristiani e moderni(sti), anticipando quelle tragiche parole che pronunciò il 7 dicembre 1965 sull'incontro tra la religione del Dio che si fa uomo e quella dell'uomo che si fa Dio, sulla base di un eguale culto dell'uomo.

Frassati è, per Montini, la risposta. Frassati "ci dice come possiamo guardare senza spavento e senza ostilità l'abbagliante potenza del secolo nostro, non maledicendo le cose, ma dominando noi stessi" ([44]).

Pier Giorgio Frassati è diventato il simbolo di una nuova concezione di santità e l'incarnazione del "Santo" sognato dal romanziere modernista Antonio Fogazzaro. Il vero Frassati, quello che è stato giudicato da Dio il 4 luglio 1925, e che vede ora le cose (si può ben sperare) dall'alto, non me ne vorrà, lo sento, per queste mie parole dettate solo dalla carità della verità.

NOTE

[1]) Reduce dalla partecipazione al culto della Sinagoga romana, il capo coperto con la kippa

[2]) Ad esempio, tra i "beati":
Don Guanella † 1915
P. Ignazio da Santhià † 1770
Don Rua † 1910
Don Orione † 1940
Don Marchisio † 1903
I martiri vietnamiti, XVIII - XIX sec.
Padre Chevrier † 1879
I martiri spagnoli † 1936
Padre Pro
Tra i "santi":
Il ven. don Murialdo † 1900
La Beata Teresa Couderc †1855
Vari martiri inglesi, XVII sec.
Il B. Crispino da Viterbo † 1750
Padre Kolbe † 1941
Padre Leopoldo † 1942

[3]) cf. Sodalitium, n.14 p.13
Sul Ferrari, vedi anche quanto ho riferito scrivendo su Giovanni XXIII, sempre in Sodalitium, n.22 pp. 18-19

[4]) Alberto Chiara. La "Conquista" della santità, in Famiglia Cristiana n.15/1990 p.93
Al giudizio negativo della Chiesa Cattolica fa da contraltare quello positivo della "Chiesa conciliare". E' Giovanni Battista Montini che si adopera per la riapertura della Causa di beatificazione di Frassati, fin dal 1951, spinto dalla sorella di Frassati, Luciana. Nel 1974 Villot (massone?) chiede al prefetto della Congregazione dei Santi (che non ci pensava neppure) di riaprire il fascicolo: "E' un desiderio del Papa" (alias Montini). E nel 1977 Montini rimuove il "reponatur" di Pio XII e decreta il procedatur: uno dice "no", l'altro dice "si". A forza di spintoni si riapre la causa nel 1978, che giunge, con Wojtyla, alla pseudo-beatificazione.

[5]) Non vedo a che titolo, se non quello della demagogia, il Frassati potesse dirsi ed essere considerato un operaio.

[6]) Italo Alighiero Chiusano. Un esempio per i giovani e Renzo Giacomelli: Il suo modello Savonarola, su Famiglia Cristiana: Pier Giorgio e le Beatitudini, n.15/1990 p.86 e 99.

[7]) Armando Giovannini, in Pagine Aperte, n.5 maggio 1990

[8]) Oggi come oggi, preferirei il Pontefice Massimo al "Sommo Pontefice" ...

[9]) A. Giovannini, op.cit. p. 43

[10]) Calendario di una vita - in giovane Montagna, n.1 anno '76 genn-marzo 1990, pp.10 e 12.

[11]) E' sintomatico che il circolo fosse dedicato a Cesare Balbo (1789-1853)

[12]) I cattolici intransigenti di "Fede e Ragione" (don De Töth e Mons. Benigni in testa) si opponevano contemporaneamente al democratismo di Don Sturzo ed al neopaganesimo: di Mussolini: "No ! no ! I cattolici non devono avere nessuna fiducia nel fascismo, se amano veramente la Chiesa, se desiderano e vogliono sinceramente la libertà della loro fede e della loro coscienza. (...) Il fascismo è pagano come è pagana la massoneria, e tende alla ricostruzione di un'Italia nella quale l'unico concetto dominante sia quello esaltato dal paganesimo: il Campidoglio ed il circo. (...)

Non lo neghiamo: tutti i fascisti non hanno la mentalità di Mussolini e di D'Annunzio, ma ciò non cambia di una riga il

programma fascista, nè il fine ove la sètta vuole condurlo. (...) Oggi il mezzo più adatto, nel pensiero della sètta nemica di Dio, per arrivare, nell'ora presente, alla realizzazione dei propri fini, è la deificazione, la divinizzazione dell'ideale patriottico (...). Insomma, "fascismo" è il nome di una fase nuova di una lotta antica che dura da secoli e che si incammina verso il suo episodio finale" (Fede e Ragione, 1 maggio 1921. Ritradotto da"Catholicisme, démocratie et socialisme" par E.Poulat. Casterman 1977 p.479).

Si sa che dopo il Concordato e la soppressione della Massoneria, Mons. Benigni finì coll'appoggiare il fascismo ormai al governo, entrando perciò in disaccordo con don Boulin (1875-1933) suo stretto collaboratore ai tempi d'oro del Sodalitium Pianum, il quale vedeva nella rinuncia allo Stato della Chiesa un trionfo della rivoluzione. (E. Poulat. "Intégrisme et catholicisme intégrale." Casterman 1969. p.72).Chi, tra Benigni e Boulin vedeva giusto? Mussolini sembra dar ragione a Boulin dicendo: "Noi non rinneghiamo il Risorgimento italiano, ma lo completiamo". "Nello Stato la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera poiché se la Chiesa "fosse rimasta nella Palestina molto probabilmente sarebbe stata una delle tante sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato, come ad esempio quelle degli Esseni e dei Terapeuti, e molto probabilmente si sarebbe spenta, senza lasciare traccia di sè" (Mussolini. Discorso alla Camera dopo il Concordato in: M. Missiroli. Date a Cesare. Roma 1929. p.199 e segg.).

[13]) "Pier Giorgio si soprannominò Robespierre" articolo di Italo Lana su La Stampa del 21 maggio 1990, p.II.

[14]) La voce del Popolo. 13 maggio 1990 p. XIII

[15]) A. Gramsci. I Popolari. in L'Ordine Nuovo, anno I n. 24, 1-11-1919

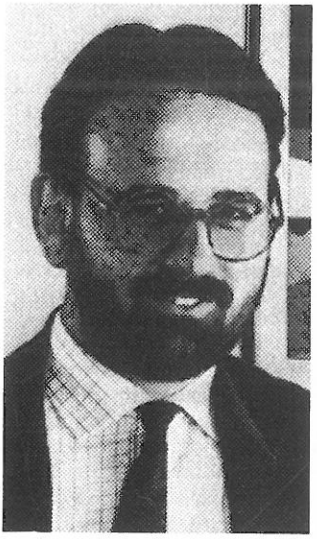
[16]) Maurice Vaussard. Storia della Democrazia Cristiana. tr. it. Cappelli. Bologna 1959; citato in : Giovanni Cantoni, La "Lezione Italiana" ed. Cristianità, Piacenza 1980 p.54.

La citazione ([15]) è ripresa dal medesimo libro, da Cantoni, pp.37-38. E qui mi permetto una digressione: a G.Cantoni, "reggente nazionale" di Alleanza Cattolica, pareva "opportuno l'uso del termine 'setta' a proposito di correnti politiche, e particolarmente nel caso di quelle comunista e democristiana" (op. cit. p. 7 nota 6). Oggi, Massimo Introvigne, di Alleanza Cattolica, ex-monarchico, ex-seminarista, ex-conferenziere nel seminario di Mons.Lefebvre, è diventato esperto in sètte, stampando le sue opere coi tipi della Sugarco (vicini al PSI) e Mondadori (Berlusconi o De Benedetti?). Ovviamente, la D.C. (ed il P.C.I.) non figurano più nella lista. In compenso ci figuriamo noi dell'Istituto Mater Boni Consilii. Nessun stupore, visto che altri membri della medesima Alleanza Cattolica, come Michele Vietti, si sono candidati nella ex-sètta D.C. nelle recenti elezioni (il Vietti è stato pure eletto).

Chiudo questa digressione con le parole stesse di Giovanni Cantoni: "Non è possibile a questo punto (...) non concludere con Plinio Corrêa de Oliveira che la Democrazia Cristiana: non è altro che un dispositivo ideologico e politico specificamente fatto per trascinare verso l'estrema sinistra uomini di destra e, soprattutto, centristi ingenui. Sine ira et studio, ad maiorem Dei gloriam, senza animosità, per amore della verità, a maggior gloria di Dio" (op. cit. p. 54). Come volevasi dimostrare.

([17]) in Corriere d'Italia, 19 marzo 1919. Citate da P. Scoppola. Dal Neoguelfismo alla Democrazia Cristiana, 2° ed., Studium, Roma 1963 pp. 133-134.

([18]) Domenicano, nato e sepolto a Bosco Marengo (Alessandria), il Card. Boggiani fu dunque concittadino e confratello di S. Pio V, al quale fece erigere un bellissimo monumento nella piazza del paese.



LIBERTAS

Michele
VIETTI

Nominato Vescovo d'Adria da S. Pio X nel 1904, e, dallo stesso, amministratore apostolico di Genova nel 1914, creato Cardinale nel 1916 ed Arcivescovo di Genova nel 1919, dimissionò due anni più tardi. A lui S. Pio X aveva affidato la visita apostolica di 23 diocesi dell'Italia del Nord, spargendo un fondato timore tra i modernisti ed i modernizzanti, come riferisco nell'articolo su A. G. Roncalli, "Il Papa del Concilio" in questo e nello scorso numero di Sodalitium.

([19]) Lettera Pastorale del Cardinale Tommaso Pio Boggiani Arcivescovo di Genova, pubblicata il 5 agosto 1920 sul Cittadino, ed ampiamente citata da Ennio Innocenti, Dottrina Sociale della Chiesa, Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo 1980, vol. II pp. 155-162.

([20])Ma la parola era pericolosa perché si intese darle il suo significato corrente, che non è quello inteso dalla Chiesa. Si vedano al proposito le parole di Mons.Delassus ne: Il problema dell'ora presente, ed. it. Desclée Roma 1907, parte II capitoli XXV-XXX, riprodotto dalla soc. coop. Cristianità, Piacenza,1977.

([21]) S. Pio X. Motu Proprio "Sin dalla prima" sull'Azione Popolare Cristiana, del 18. XII.1903, Ordinamento Fondamentale, XII-XVI. Cf. Cristianità, anno I, n.2, nov.,dic.1973, pp. 6-8.

([22]) Delassus, op.cit., vol.II pp. 269-70.

([23])Enciclopedia Cattolica, voce Democrazia Cristiana, Vol IV col. 1411-1413.

([24]) cit. in Dario Composta. I Cattolici di ieri e di oggi, in AA. VV ., Questione Cattolica e questione Democristiana, Cedam Casa ed. dott. A. Milani, Padova 1987, p. 59.

([25]) A. Gramsci. Quaderni dal carcere, ed. crit. Istituto Gramsci. Einaudi, Torino 1975, vol.II p.1305.

([26]) Pio XI, Enciclica Ubi arcano del 23. XII. 1922.

([27]) A colloquio con la sorella Luciana. La fede e la storia vissute in famiglia. A cura di Mariapia Bonanate, in La Voce del Popolo 13.V.1990 Speciale Frassati p. XIII.

([28]) cfr. E. Poulat. Intégrisme et catholicisme intégral, Casterman 1969 pp.198-200, 234-244, 334, 405-418, 485-493.

([29]) E. Poulat. Intégrisme... op. cit. p. 200.

([30]) Ibidem, p. 412 - Un episodio del 28 maggio 1912 mostra il diverso apprezzamento di Roma nei confronti delle due tendenze. Al congresso di Berlino giunge un telegramma del segretario di Stato Merry del Val: "Il S. Padre felicita vivamente (la lega) (...) perché combatte apertamente sotto il vessillo cattolico ...". Lo stesso giorno, ai congressisti democristiani riuniti a Francoforte, altro telegramma: "Il S. Padre li esorta vivamente ad aderire fedelmente alle dottrine e direttive della S. Sede non solo nella vita privata ma anche nell'azione pubblica e sociale (...)", pag. 412

I sostenitori della tendenza di Colonia erano chiamati anche "gladbachiti" (dalla città München—Gladbach) e "Bachemiti", dal nome di tre Bachem, Josef (+1893) editore, Carl (+1945) deputato, e Julius (+1918) giornalista, che controllavano la stampa democristiana tedesca. Da notare che furono proprio i Vescovi renani ad organizzare la rivoluzione conciliare durante il Vaticano II, al punto che il sacerdote e giornalista Ralph Wiltgen a.v.d. ha intitolato il suo celebre libro sul Concilio "Il Reno si getta nel Tevere" (ed. francese: Le Rhin se jette dans le Tibre . Ed. du cèdre 1976 . L'edizione americana è del 1967).

([31]) Sodalitium n°22, p.16. La battaglia di S. Pio X contro il sindacalismo cristiano viene definita dal Poulat "la più importante del suo pontificato".

([32]) Giovane Montagna, anno '76 n.1, gen-marzo 1990, p. Il.

([33]) Poulat. Intégrisme, op. cit. p. 473

([34]) Giovane Montagna, op. cit., p.12.

([35]) Card. Giuseppe Siri. Getsemani. Riflessioni sul Movimento Teologico Contemporaneo. Fraternità della SSma Vergine Maria. Roma 1980 p. 7 . Su Rahner in specie, pp. 66-86 .

([36]) Un commento su Rahner non inficiato dalle contraddizioni di Siri (che adorava il Concilio e ne odiava le idee) è quello di Padre Guérard des Lauriers citato da Padre Julio Meinvielle (+1973) in "Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano" (titolo originale: "Dalla Kabala al Progressismo" 1970) 1° ed. it. 1988 a cura di don Ennio Innocenti, pp. 333-340.

Il curatore italiano, a pag. 333, mette una nota penosa contro Mons. Guérard, per ovviare all'onore che gli rende, al contrario, Padre Meinvielle. Ma che volete ... Mons. Guérard ha avuto il torto di essere logico e conseguente, e di combattere a viso aperto, a differenza di qualcun'altro che vive stipendiato dal Vaticano (e dice la "Messa" nuova) e poi scrive anonimamente sul quindicinale lefebvriano SI SI NO NO contro i suoi datori di lavoro (e, di passaggio nella cappella delle suorine di Velletri, dice la Messa di S. Pio V). Sunt lacrimae rerum ! E purtroppo, in questo caso, non ci sono dubbi sulla salute mentale (e la responsabilità morale). Chi già è caduto, cerchi di rialzarsi...

([37]) cf. Giovane Montagna, op. cit. p. 26.

([38]) Riporto questi particolari dalla biografia di Don Cojazzi. Pier Giorgio Frassati. SEI. Torino, VI ed. 1931.

([39]) in Famiglia Cristiana. n.15, 1990, p. 97, "Non capimmo subito la sua grandezza" di Alberto Chiara.

([40]) Don Cojazzi, op. cit., pp. 54-56.

([41]) Voce del Popolo. "La fede e la Storia..." cit. Rahner aggiunge: "Ad uno sguardo superficiale". Ma per spiegare la sua singolarità trova poi solo da dire: "è un cristiano, lo è semplicemente. . "

([42]) Tra noi della Crocetta. Notiziario della famiglia parrocchiale. Maggio 1990, p. 9.

([43]) Pio IX Sillabo. Proposizione LXXX. 8. XIII. 1864

([44]) Tra noi della Crocetta, cit. p. 13

IL TESORO NASCOSTO OVVERO PREGI ED ECCELLENZA DELLA SANTA MESSA

di San Leonardo da Porto Maurizio

Pubblichiamo, nel presente numero di Sodalitium, la terza puntata dell'opuscolo di S.Leonardo: "Il Tesoro nascosto". Le prime due parti di questo piccolo capolavoro sulla S. Messa erano state pubblicate nei numeri 21 e 22 del nostro bollettino. In una lettera del 1856 diretta a Giovanni Massaglia, San Domenico Savio scrisse: "Caro Giovanni, la tua lettera mi ha fatto piacere, perché mi assicuri che sei ancora vivo. Tu sospiri la comodità che abbiamo qui all'Oratorio per le pratiche di pietà ed hai ragione. Quando sono a Mondonio ho il medesimo fastidio. Io cercavo di supplire con il fare ogni giorno una visita a Gesù nel Tabernacolo, procurando di condurre con me quanti più compagni potevo. Oltre all'Imitazione di Cristo, leggevo "Il tesoro nascosto nella Santa Messa" del Beato Leonardo. Se ti par bene, fa' anche tu lo stesso. Mi dici che non sai se tornerai all'Oratorio; anche il mio corpo appare assai logoro e tutto mi fa presagire che mi avvicino a grandi passi al termine della mia vita. Ad ogni modo, facciamo così: preghiamo l'uno per l'altro affinché ambedue possiamo fare una buona morte. Chi di noi sarà il primo ad andarsene al Paradiso, prepari un posto per l'altro amico... Dio ci conservi in grazia sua e ci assista nel farci santi, ma presto santi, perché temo che mi manchi il tempo".

Massaglia morì l'anno stesso, Domenico Savio l'anno dopo; si può pensare che "Il tesoro nascosto" fu una delle loro ultime e più care letture. L'augurio è che, anche per noi, come per loro,"Il tesoro nascosto" ci apra un giorno le porte del cielo...

Sodalitium

§ 5. Con la Messa si paga il debito che abbiamo di chiedere grazie a Dio

Ma non finisce qui la somma utilità del santo sacrificio della Messa, perché con esso possiamo ancora pagare il quarto debito che abbiamo con Dio, che è di supplicarlo e chiedergli nuove grazie. Già voi sapete quanto sono grandi le vostre miserie, così del corpo, come dell'anima; ed il bisogno che perciò avete di ricorrere a Dio, affinché in ogni momento vi assista e vi soccorra; giacché egli solo è l'autore ed il principio di ogni nostro bene, tanto temporale, quanto eterno. Ma d'altra parte, con quale animo, con che cuore potrete voi supplicarlo per nuovi benefici, vedendo l'ingratitudine somma, con cui non avete corrisposto a tanti favori che vi ha fatti, anzi avete rivoltato in sua offesa le sue medesime grazie?

Ma pure fate animo e fate cuore, perché, se non li meritate voi questi nuovi benefizi, li ha meritati per voi il buon Gesù, il quale per questo fine ha voluto nella Messa essere l'ostia pacifica, cioè il sacrificio impetratorio per ottenerci in essa dal Padre tutto ciò che ci abbisogna. Si, Si! nella Messa il nostro caro ed amato Gesù, come primo e sommo sacerdote, raccomanda al Padre la nostra causa, prega per noi, e si fa nostro avvocato.

Se noi sapessimo che la gran Vergine si unisse con noi a pregare l'eterno Padre per ottenere le grazie che desideriamo, quale confidenza non concepiremmo di essere esauditi? Che confidenza dunque, che speranza non dobbiamo avere, sapendo che nella Messa lo stesso Gesù prega per noi, offre il suo preziosissimo sangue all'eterno Padre per noi, e si fa nostro avvocato? Oh, benedetta Messa, che è la miniera di tutti i nostri beni!

Ma bisogna scavare bene addentro in questa miniera per scoprire i grandi tesori che in sé contiene. Oh che gemme preziose di grazie, di virtù e doni ci impetra la santa Messa!

Primieramente impetra tutte le grazie spirituali e beni che appartengono all'anima, quali sono il pentimento dei peccati, la vittoria delle tentazioni, così esterne dei compagni cattivi e demoni infernali, come interne della nostra carne ribelle; impetra gli aiuti della grazia, così necessaria a risorgere, a stare in piedi, a camminare avanti nella vita di Dio: impetra molte buone e sante ispirazioni ed impulsi interni, che ci dispongono a scuotere la tiepidezza e spronano ad operare tutto con maggior fervore, con volontà più pronta ed intenzione più retta e pura, che porta seco un tesoro inestimabile, essendo questi mezzi efficacissimi per ottenere da Dio la grazia della perseveranza finale, da cui dipende la nostra salute eterna, e quella sicurezza morale che si può avere quaggiù della beata eternità.

Inoltre impetra tutti i beni temporali, in quanto anch'essi concorrono alla salute dell'anima: la sanità, l'abbondanza, la pace, con l'esclusione di tutti i mali che le si oppongono, di pestilenze, di terremoti, di guerre, di carestie, di persecuzioni, di liti, di inimicizie, di povertà, di calunnie, d'ingiurie: insomma ci libera da tutti i mali e ci arricchisce di tutti i beni. E per dire tutto in una sola parola, la santa Messa è la chiave d'oro del paradiso; e poiché l'eterno Padre ci dà questa chiave, che cosa potrà più negarci di tutti i suoi beni? *Qui propio Filio suo non pepercit* - dice san Paolo - *sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? (Rom. 8,32: Colui che non risparmiò il proprio figliolo, ma per tutti noi lo diede, come non ci donò anche ogni cosa con lui?).*

Or vedete se aveva tutta la ragione quel buon sacerdote, il quale era solito dire che per quanto chiedesse a Dio grazie grandi per sé e per gli altri, celebrando la santa Messa, non gli pareva di chiedere mai nulla, paragonando le cose per cui ricorreva a Dio, con l'offerta che gli faceva, e così ragionava: Tutte le grazie che io chiedo a Dio nella Messa, sono beni creati e finiti, mentre i doni che gli offro sono doni increati ed immensi; dunque, tirati bene i conti, io sono il creditore e lui il debitore. E con questa ragione chiedeva grazie grandi, e molto ancora otteneva.

E voi come non vi risvegliate? Perché non domandate grazie grandi? Se vi piace il mio consiglio, in ogni Messa chiedete a Dio che vi faccia un gran santo. Vi pare troppo? non è troppo. Non è il nostro buon padrone, che protesta nel santo Vangelo che per un bicchier d'acqua donato in suo amore ci vuol dare il paradiso?

Come dunque, offrendogli tutto il sangue del suo benedetto Figliolo, non ci darà cento paradisi, se tanti ve ne fossero? Come potete dubitare che non sia per darvi tutte le virtù e tutte le perfezioni che si richiedono per farvi santo, e santo grande, nel cielo? O benedetta Messa! Dilatate pure il cuore e domandate cose grandi, riflettendo che domandate a un Dio, che non impoverisce col dare: e perciò quanto più domanderete, tanto più otterrete.

§ 6. Con la santa Messa otteniamo da Dio anche le grazie che non sappiamo chiedergli.

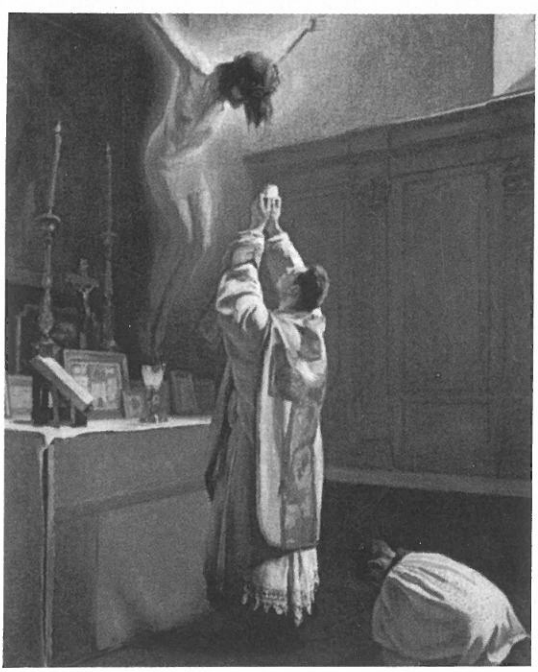
Ma pure lo credereste? Oltre i beni che noi domandiamo nella santa Messa, il nostro buon Dio ce ne concede molti altri, che non domandiamo. Ce lo dice apertamente san Girolamo: *Absque dubio dat nobis Dominus quod in Missa petimus; et quod magis est, saepe dat quod non petimus (S. Hier, De Celebrat. Missae, cap. Cum mart)*: senza alcun dubbio - dice il santo - concede il Signore tutte le grazie, che nella Messa gli si domandano, purché siano convenienti; e quello che è di maggior meraviglia, molte volte concede ancora quello che non gli si domanda; se però da parte nostra non vi poniamo qualche ostacolo. Onde si può dire, che la Messa sia il sole del genere umano, che sparge i suoi splendori sopra i buoni e sopra i cattivi; né vi è anima così perfida sopra la terra, che ascoltando la santa Messa non ne riporti qualche gran bene, e molte volte ancora senza che vi pensi e senza che lo domandi.

Come avvenne in quel caso celebre, raccontato da S. Antonino, che essendo un giorno usciti alla foresta due giovani, del resto libertini e licenziosi, uno dei quali aveva udito Messa e l'altro no; mossasi nell'aria una fiera tempesta, udirono fra tuoni e lampi una voce che gridò: Ammazza, ammazza! E subito venne un fulmine che incenerì quello che non aveva udito la Messa. L'altro tutto atterrito seguitava il viaggio, cercando qualche scampo alla sua vita, quando sentì di nuovo la medesima voce che replicò: Ammazza, ammazza! E mentre il povero giovane aspettava la morte vicina, udì un'altra voce che rispose: Non posso, non posso, perché oggi ha sentito il *Verbum caro factum est* (Ultime parole del Vangelo di S. Giovanni che si legge alla fine della Messa:*E il Verbo si fece carne*). La Messa da lui udita m'impedisce di scaricare il colpo.

Oh, quante volte Iddio vi ha liberato dalla morte o almeno da molti pericoli gravissimi per la santa Messa da voi udita! Ve ne assicura san Gregorio, nel quarto dei suoi Dialoghi: *Per auditionem Missae homo liberatur a multis malis et periculis*. E' verissimo, - dice il santo dottore, - che chi ascolta la Messa sarà liberato da molti mali e da molti pericoli, benché non previsti. Anzi, ripiglia sant'Agostino, sarà liberato dalla morte subitanea, che è il colpo più formidabile che scagli contro i peccatori la divina giustizia: *Qui Missam devote audierit, subitanea morte non peribit* (S. Aug., cit. in can. *Quia passus, De consecr.*, dist. 2). - Ecco un preservativo mirabile - dice il santo - per evitare la morte improvvisa: ascoltare ogni giorno la santa Messa, ed ascoltarla con tutta la devozione possibile. Chi porterà seco un sì efficace preservativo, viva sicuro, che non gli accadrà così spaventosa disgrazia.

Corre una certa opinione, attribuita da alcuni a sant'Agostino, cioè, che nel tempo che l'uomo ascolta la Messa non invecchia, ma si mantiene in tutto quel tempo con lo stesso vigore di forze, con cui si trovava al principio della Messa. Io non mi curo di sapere se ciò sia vero o no; dico bensì che, sebbene chi ascolta la Messa invecchi quanto all'età, non invecchia però nella malizia, perché - al dire di san Gregorio, - un uomo dabbene che ascolta con devozione la santa Messa si conserva nella via retta dello spirito: *iustus audiens Missam in viam rectitudinis conservatur* (S. Greg. De Sacr. Missae, apud Bern. de Eust.), e gli si accresce sempre più il merito e la grazia, e fa nuovo acquisto di virtù per piacere sempre più al suo Dio.

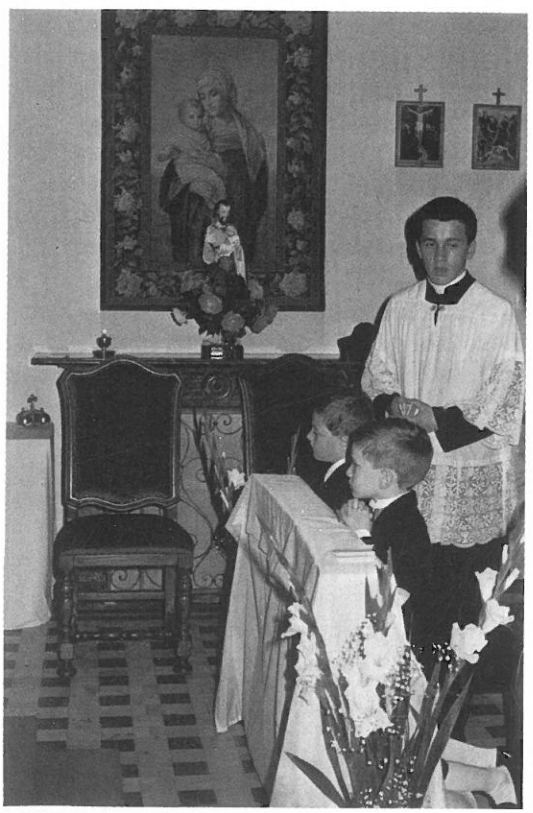
Anzi - ripiglia san Bernardo - si guadagna più in una sola Messa (e ciò deve intendersi a causa dell'intrinseco suo valore) che nel distribuire ai poveri le proprie facoltà e andare pellegrinando per tutti i santuari più famosi della terra: *Audiens devote Missam, aut celebrans, multo magis meretur, quam si substantiam suam pauperibus eroga-*



re, et totam terram peregrinando transiret (S. Bern., apud Bern. de Eust., p. 22, serm. 3). 0 ricchezze immense della santa Messa! Capitela bene questa verità: può meritare più chi ascolta e celebra una sola Messa (considerandola in se stessa e nell'intrinseco suo valore) che chi, aprendo l'erario di tutte le sue facoltà, distribuisse ogni cosa per sovvenire ai poveri e andasse pellegrinando per l'universo mondo, e visitasse con somma devozione i santuari di Gerusalemme, di Roma, di Compostella, di Loreto e altri.

E la ragione può dedursi da san Tommaso, l'Angelico, il quale dice che nella santa Messa si contengono tutti quei frutti e tutte quelle grazie, anzi tutti quei tesori immensi che il Figlio di Dio sparse così abbondantemente sopra la Chiesa sua sposa nel sacrificio cruento della croce: *In qualibet Missa invenitur omnis fructus et utilitas, quam Christus in die Parasceve operatus est in cruce* (S. Thom., De consecr., dist. 2).

Le Prime comunioni



Ora qui fermatevi alquanto, chiudete il libro, non leggete, ma fate un cumolo di tutte queste utilità così ricche che porta seco la santa Messa; ponderatele bene in silenzio, e poi ditemi: avrete più difficoltà a credere che una Messa sola, per quanto è da sé e relativamente al suo intrinseco prezzo e valore, sia di tanta efficacia, come dicono vari dottori, che basterebbe per ottenere la salute di tutto il genere umano?

Ponete il caso che nostro Signore Gesù Cristo non avesse patito cosa alcuna sul Calvario, ed invece del sacrificio cruento della croce avesse istituito solamente la Messa, con ordine espresso che in tutta la terra non si celebrasse che una Messa sola. Orbene, ammessa questa supposizione, sappiate che quella Messa sola celebrata dal più povero sacerdote del mondo sarebbe stata sufficientissima - considerata intrinsecamente in sé stessa e per quanto è da parte sua - per impetrare da Dio la salute di tutti gli uomini.

Sì, sì! una sola Messa - sempre intendendo come abbiamo detto - basterebbe per ottenere la conversione di tutti i Turchi e di tutti gli eretici, di tutti gli scismatici, insomma di tutti gli infedeli, ed anche di tutti i cattivi cristiani, chiudendo le porte dell'inferno a tutti i peccatori, e vuotando il purgatorio di tutte le anime purganti. Noi miseri! con la nostra tiepidezza, poca devozione e scandalose immodestie che commettiamo nell'ascoltare la Messa, oh, quanto restringiamo i confini della sua grande influenza, e rendiamo inefficace il suo grande valore!

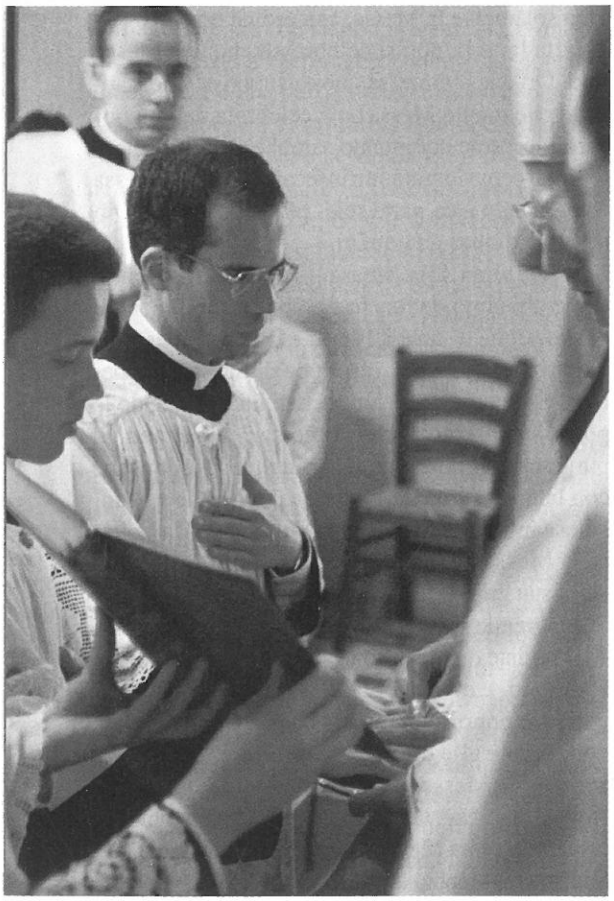
Lasciate dunque che io salga sulle cime dei più alti monti, e di là a gran voce esclami: Popoli ingannati, popoli ingannati! che fate voi? Perché non correte alle chiese per ascoltare santamente quante più Messe potete? Perché non imitate gli Angeli santi che, al dire del Crisostomo, quando si celebra la santa Messa scendono a schiere dal cielo e stanno dinanzi ai nostri altari, coprendosi con le ali di una riverente modestia, ed aspettano questo tempo della Messa, affine di intercedere per noi con più efficacia, sapendo benissimo essere questo il tempo più opportuno e la congiuntura più propizia di ogni altra per ottenere grazie dal cielo?

E voi confondetevi, per avere in passato così poco apprezzato la santa Messa; anzi per avere profanato tante volte un'azione così sacrosanta; e molto più se siete nel numero di coloro che con voci temerarie ardiscono dire: Una Messa di più,una Messa di meno, poco conta.

Vita dell'istituto

Il numero 21 di Sodalitium vi aveva dato le ultime informazioni sulle attività dell'Istituto e sui principali avvenimenti della nostra vita a Verrua.

Il 10 febbraio Don Giuseppe Murro ha benedetto le nozze del Signor Vieri Giugni e della Signorina Lazzarella Dondi. La nuova famiglia si



Gli ordini minori

è stabilita a Ceva, ma ogni domenica si reca a Torino, in via Saluzzo, per la Santa Messa.

L'anno scolastico è proseguito poi per i seminaristi, concludendosi, come di dovere, con gli esami e le ordinazioni. il 9 giugno Thomas Cazalas ha ricevuto l'abito talare e la tonsura, il fratello Pierre e Jean-Bernard Henault gli ordini minori dell'ostiariato e lettorato. L'avvenimento più importante è stato però quello del giorno precedente con l'ordinazione di don Ugolino Giugni al suddiaconato, che comporta l'obbligo del celibato e la recita del breviario. Conclusi i sei anni di studi, don Giugni ha ricevuto il Diaconato in settembre e verrà ordinato sacerdote a Verrua Savoia il 22 dicembre, in occasione delle Quattro Tempora. Sempre nel mese di giugno, il giorno 16 hanno avuto luogo le prime comunioni dei bambini che abbiamo visto nascere e abbiamo battezzato agli albori del ministero, ed il giorno 30, 4 ragazzi americani sono giunti da lontano per ricevere la S. Cresima dalle mani di Mons. Munari, accompagnati dal padre e da due sacerdoti. L'omelia è stata tenuta dal Rev. Donald Sanborn.

Se un chierico ha rinunciato a proseguire gli studi, un altro, Gilles Roger, francese, si è iscritto per il nuovo anno, rimanendo così immutato il numero dei Seminaristi.

Preghiamo per le vocazioni, perché la messe è molta e gli operai sono pochi. Ed oggi più che mai bisogna essere veramente coraggiosi e distaccati da tutto per udire il Maestro che ci dice: "Seguimi" e per rinunciare nel contempo ai compromessi che anche tanti "tradizionalisti" offrono ai giovani volenterosi.

Durante l'estate, Don Nitoglia ha organizzato un pellegrinaggio a piedi fino a la Salette dal 17 al 21 Luglio, pellegrinaggio che ha riunito, ai piedi della Madonna che piange, fedeli italiani e francesi.

Nelle due ultime settimane di agosto hanno avuto luogo a Verrua gli Esercizi spirituali di S. Ignazio, che hanno registrato il tutto esaurito; un incremento di presenze, che , se confermato, potrebbe preludere ad un aumento di turni di predicazione anche in altre date dell'anno. Per i "centri di Messa" c'è da segnalare il progresso dei lavori nella cappella di Annecy, che si onora adesso di un bell'altare in marmo. A Verrua è giunta una prima autorizzazione per i lavori, riguardante camere per gli ospiti e gli esercitanti; siamo ancora in attesa di altri permessi per la nuova cappella.

Pregate per la Chiesa, pregate per noi, aiutate il piccolo Istituto, per amore di Dio e delle anime.

3O Giugno. Le cresime

SI COMUNICA AI FEDELI CHE L'ASSOCIAZIONE MATER BONI CONSILII E' RICONOSCIUTA COME ENTE MORALE CON DELIBERA DELLA GIUNTA REGIONALE DEL PIEMONTE N. 12-35604 IN DATA 27 FEBBRAIO 1990 ED E' ISCRITTA AL REGISTRO DELLE PERSONE GIURIDICHE DEL TRIBUNALE DI TORINO, N° 1179 DEL 22 MARZO 1990.

Il conferimento della tonsura a Thomas Cazalas

CENTRI DI MESSA

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consili - Località Carbignano, 6
Tel.: (0161) 84.93.35. Nei giorni feriali, SS. Messa alle ore 7,30.
Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.
Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Via Saluzzo, 9 D. Il primo venerdì del mese e tutti i giovedì, SS. Messa alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.
Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,3O SS. Messa cantata alle ore 9; Messa letta alle ore 11,15.
Catechismo il sabato, seguito dalle confessioni e dal S. Rosario.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21 - Tel. (0341) 58.04.86 SS. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,3O.

Marano Vicentino (Thiene - VI): Via Canè, 1 presso la fam. Parolin Gianni. SS. Messa la 4ª domenica del mese alle ore 18,30.
Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52
SS. Messa tutte le domeniche alle ore 11.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30 presso Sig.na Liliana Balotta.
Tel. (055) 68.59.51. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Annecy (Francia): 11, avenue de la Maveria
Tel. dall'Italia: (0033) 50-51.38.04
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9.

Madrid (Spagna): Calle Serrano, 31 - 3° D presso la signora Maria Pilar Alejos
Tel. dall'Italia: (0034) 1 577.14.31 - Per informazioni sulle celebrazioni, telefonare al suddetto numero

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "Sodalitium". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti quanti desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti quanti non desiderano ricevere "Sodalitium", per qualsiasi motivo, di volercelo gentilmente comunicare.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consili ed il suo periodico "Sodalitium" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto del CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, Conto 1493118/94 intestato a Mons. Franco Munari.
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "Sodalitium", periodico dell'Associazione Mater Boni Consili.